LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

giovedì 22 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 288
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Soltanto il sindacato aspetta ancora dei segnali da Andreotti

Un «governo di emergenza» per gestire la solita politica

Dopo gli incontri bilaterali, ieri incontro collegiale tra sindacati e partiti - Ormai la crisi è in atto, ma destinata a trascinarsi a lungo - Stralcio al bilancio per i 400 miliardi necessari per pagare stipendi e tredicesime ai lavoratori delle aziende in crisi

Di fatto la crisi di «questo» governo Andreotti è aperta; restano nebulosi i tempi e le evoluzioni di questa crisi che si presenta particolarmente contorta, intricata e soprattutto «lenta» a consumarsi. Ieri, dopo la tornata di incontri bilaterali, le organizzazioni sindacali si sono incontrate collegialmente con i partiti. Si tratta ormai di un «protocollo» che fa parte del complesso modo di funzionamento «extraparlamentare» del nostro sistema politico. Didò (segretario confederale Cgil) ha così commentato l'incontro prima di avviarsi alla riunione della segreteria unitaria: *«per il sindacato c'è il problema di verificare gli esiti del confronto: a questo punto non c'è altra strada che insistere nelle decisioni di lotta già adottate»*. Vanni (segretario Uil) ha rilevato che il rapporto sindacati-partiti rischia di deteriorarsi se questi non arriveranno *«ad una revisione del programma economico del governo»*. Secondo Lama c'è stato un giudizio concorde *«nel senso che le forze politiche hanno riscontrato che il programma del governo non risponde alle esigenze poste dalla crisi al paese»*. Benvenuto (Uil) ha voluto ribadire che *«senza fatti nuovi la segreteria unitaria il 5 gennaio proclamerà lo sciopero generale»*. In sostanza, dunque, da parte sindacale si tende a sottolineare che questo sciopero generale è inevitabile ma si continuano a lasciare spiragli per «segnali» non meglio precisati. La stessa cura con cui si ribadisce che questo sciopero ci sarà fa capire che le pressioni (anche dall'interno del sindacato) per soprassedere ulteriormente restano. Non a caso l'ultimo direttivo unitario ha visto una battaglia di Giovannini (Cgil) per vincolare decisioni in merito, al direttivo e non alla sola segreteria. Benvenuto (Uil) ha voluto ribadire che *«senza fatti nuovi la segreteria unitaria il 5 gennaio proclamerà lo sciopero generale»*. In sostanza, dunque, da parte sindacale si tende a sottolineare che questo sciopero generale è inevitabile ma si continuano a lasciare spiragli per «segnali» non meglio precisati. La stessa cura con cui si ribadisce che questo sciopero ci sarà fa capire che le pressioni (anche dall'interno del sindacato) per soprassedere ulteriormente restano. Non a caso l'ultimo direttivo unitario ha visto una battaglia di Giovannini (Cgil) per vincolare decisioni in merito, al direttivo e non alla sola segreteria. Resta il problema della piattaforma dello sciopero definita da alcuni esponenti sindacali «molto debole».

Le reazioni dei partiti sono tese tutte a sottolineare i buoni rapporti che intercorrono tra loro e le organizzazioni sindacali, ma si ha la netta impressione che i tempi ed i modi di «consumo» di questa crisi vengano decisi senza tener conto, in termini di contenuti, di quanto i sindacati (seppur in modo insoddisfacente) vanno proponendo. Non a caso aleggiare sempre la minaccia di elezioni anticipate (rischio richiamato ieri da Signorile del Psi, *«perchè non venga sottovalutato»*) mentre resta aperta la questione: nuovo governo o semplice rimpasto,e soprattutto, quando portare in porto questa

segue a pag. 8

La crisi nel Mezzogiorno: Napoli e la Campania

L'incontro che ha riunito i rappresentanti delle forze politiche e sociwli campane con il governo ha concluso una fase che ha visto nell'ultimo mese i problemi di Napoli e della Campania al centro di una trattativa nazionale. Nella regione, questi incontri si sono intensificati nelle ultime settimane, ma prendono le mosse dal periodo in cui si costituì in Campania un governo di «larga intesa».

Quali risultati questa ha prodotto è largamente noto: ne ha parlato nei giorni scorsi il *QdL*.

I problemi di Napoli e della Campania sono un indicatore della situazione del mezzogiorno.

Due sono gli elementi che rappresentano sufficientemente questa situazione.

Primo: l'attacco all'apparato produttivo campano portato avanti in maniera congiunta dal padronato dell'industria privata e da quello pubblico. Quest'attacco riguarda oggi sia le grandi fabbriche (Italsider, Montefibre, ecc.) sia centinaia di piccole e medie fabbriche e la sua ampiezza e articolazione ricorda per molti versi l'attacco che investì la regione nel dopoguerra. A partire dal 1947, in cinque anni ci furono ben diecimila licenziamenti. Un grave colpo fu portato all'industria meccanica: sei mila lavoratori licenziati. È in questo periodo che si costituisce attorno a Lauro un blocco che fa perno sulla speculazione edilizia. Negli anni '60 lo sostituisce la Dc di Gava che costruisce il suo potere sull'uso clientelare degli investimenti pubblici. Secondo: repressione dei disoccupati organizzati che non fanno riferimento alle forze dell'intesa. Oggi scendere in piazza a Napoli significa prevedere la repressione, aperta. Si vogliono colpire i giovani in lotta per il lavoro per impedirne il collegamento con gli operai. Si tende a reprimere ogni opposizione politica o comunque di ridurne la sua base sociale.

Si fa coincidere l'ordine democratico con gli accordi di governo risolvendo la conflittualità sociale con scelte di ordine pubblico e intrecciando strumenti di controllo sociale e di consenso con strumenti repressivi giudiziari.

Ma è questo un disegno che soprattutto nella realtà meridionale trova il suo terreno di attuazione più difficile, per la presenza determinante di strati emarginati e per le dimensioni del fenomeno della disoccupazione.

Negli ultimi dieci anni la città di Napoli è stata protagonista di un profondo inizio di cambiamento. I movimenti organizzati in lotta per la casa e per il lavoro mettendo da parte la delega e le vecchie maglie clientelari hanno intrecciato rapporti con la classe operaia napoletana. Negli ultimi due anni di fronte all'allargarsi della crisi che coinvolge tutti gli strati sociali le risposte della classe operaia sono state lente: in una prima fase ampi settori operai ritengono che la presenza del Pci e del Psi al governo possa dare delle risposte ai bisogni di classe. È stato questo il periodo in cui le più incisive iniziative di lotta sono venute dai disoccupati organizzati.

Negli ultimi mesi, lentamente ma con crescendo la classe operaia napoletana è ritornata in campo. Con l'incontro di Roma la Dc napoletana, specificamente il gruppo doroteo fanfaniano vuole fare della «questione di Napoli» un momento di condizionamento del quadro politico nazionale. Punta inoltre al rilancio del suo ruolo a Napoli dopo che negli ultimi due anni il tentativo di organizzare le spinte corporative di vari settori non hanno fatto grandi passi. Le forze della sinistra tentano invece di scaricare il più possibile sul governo centrale e sulla Dc le responsabilità della situazione in atto.

Democrazia Proletaria dopo il 15 giugno del '75 si fece promotrice di un'iniziativa per portare ad una soluzione che vedesse una giunta minoritaria di sinistra al comune di Napoli, come momento di rottura esplicita con la Democrazia Cristiana di Gava e come condizione per incominciare a dare una risposta ai processi di disgregazione sociale.

Questi due anni di permanenza della giunta hanno mostrato invece che è impossibile dare delle risposte agli abitanti dei quartieri degradati, agli operai che lottano contro la smobilitazione elle fabbriche, quando si metta al primo posto a livello locale e nazionale la ricerca di un accordo con la Dc, che è la principale artefice del degrado sociale.

La storia della nostra organizzazione politica ha cercato di intrecciarsi sempre più - qui a Napoli - con le lotte e le aspirazioni delle masse popolari. Abbiamo scelto di costruire un fronte che facendo leva sulla classe operaia sviluppasse alleanze con i giovani in lotta per il lavoro con le fasce di lavoratori precari, con gli studenti. Enormi sono state e sono le difficoltà: la modestia delle nostre forze, il procedere controcorrente, la crisi della nuova sinistra dopo il 20 giugno.

Ma è questa la strada da percorrere.

Costruire oggi un'opposizione contro l'attuale quadro politico e le forze che in esso vi svolgono un ruolo principale è il nostro compito.

Riuscendo nel contempo a far crescere momenti di unificazione dei vari settori in lotta su una linea politica che misurandosi ogni giorno con le linee oggi dominanti, riesca a diventare puno di riferimento dentro le contraddizioni acuite dalla crisi.

Mario Raffa

Unidal: si deciderà forse l'occupazione

Mentre scriviamo non sono ancora noti i risultati della riunione del coordinamento del gruppo Unidal, in svolgimento a Roma. Tra le proposte in discussione c'è anche quella dell'occupazione delle fabbriche. Oggi a Milano i lavoratori della ex Motta e Alemagna, insieme a quelli dell'Alfa e della Sit-Siemens (dove sono in corso le vertenze aziendali) manifesteranno da piazza Castello fino alla Prefettura.

Una delegazione della Flm zona Sempione di Milano al processo

A Venezia processato l'antifascismo militante

La presenza operaia ha influenzato la sentenza che pur accogliendo una parte delle gravi e sconcertanti richieste del Pm, è meno pesante di quanto si temeva

Ultimora

Ai 47 lavoratori e studenti imputati al processo 30 luglio mentre è caduta per tutti l'imputazione di sequestro è rimasta, per un gruppo di questi, quella di lesioni, ed ingiurie con condanne a pene variabili da alcuni mesi ad un massimo di un anno e 4 mesi. Un risultato parziale (la caduta dell'accusa più grave) reso possibile dalla forte mobilitazione operaia nella giornata conclusiva che è riuscita in parte a limitare i danni precedibili con gli attuali orientamenti della magistratura nei confronti del movimento operaio.

Venezia, 21

(*Dal nostro inviato*)

Quest'ultima udienza del processo contro operai, studenti, sindacalisti del «30 luglio '70», è iniziata in un modo tutto particolare: giunti da Milano sono arrivati gli operai della zona Sempione che fuori e dentro l'aula hanno da subito caratterizzato la loro presenza. Appena sbarcati dal vaporetto si sono composti in corteo con davanti gli striscioni rossi dell'Flm di zona e dell'Alfa Romeo.

«L'antifascismo non è reato, nessun compagno deve essere condannato»: con questo slogan, gridato sul ponte di Rialto, tra le bancarelle del mercato ortofrutticolo lì vicino, sono arrivati al tribunale.

Poi, dopo un timido tentativo dei carabinieri all'ingresso di creare problemi, gli operai sono entrati in aula, aula che si è gremita di lì a poco, anche se parecchi compagni, soprattutto studenti, hanno dovuto rimanere fuori.

Tra il pubblico era già presente una delegazione di lavoratori della Ignis di Trento. Numerosa anche la presenza degli imputati.

Dopo l'intervento dell'avvocato Battello è toccato al compagno avvocato Vincenzo Todesco di svolgere l'arringa conclusiva a nome del collegio di difesa degli antifascisti. Todesco, con un appassionato e sferzante discoso ha smontato pezzo su pezzo l'accusa principale a carico degli imputati: il sequestro delle «persone» Andrea Mitolo e Gastone Del Piccolo.

Con ampie e pertinenti citazioni l'avvocato ha affermato la legittimità della cattura dei due fascisti dopo che era stata consumata l'aggressione con l'accoltellamento degli operai Tenuta e Mattevi ad opera degli squadristi. Infatti, anche se erano presenti davanti ai cancelli della Ignis, le forze di polizia non intervennero contro gli aggressori che poterono scappare indisturbati. Le forze di polizia non intervennero neppure quando Del Piccolo, ritornato sul posto, fu trovato con un'accetta nella sua borsa! Per questo la situazione venutasi a creare alla Ignis leggittimava, secondo l'avvocato, la costrizione materiale dei fascisti, applicando in ciò gli operai un diritto soggettivo di repressione di un reato, diritto che parifica, nei casi previsti dalle leggi, il privato cittadino e il pubblico ufficiale.

Se si tiene conto poi dell'indifferenza ai fatti da parte dei poliziotti, che dichiararono di essere stati mandati davanti alla fabbrica nella semplice veste di «osservatori», la conclusione non può che essere quella che gli operai arrestarono i fascisti in flagranza di reato in presenza di un non intervento dei poliziotti.

Todesco dopo aver sostenuto che l'aggressione dei fascisti fu organizzata e che fu condotta da appartenenti ad Avanguardia Nazionale, ha fatto una sintetica storia di questo processo.

«L'operazione processuale - ha detto - *ha avuto sin da principio un fine antioperaio e antidemocratico»*, e per questo ha invitato i giudici *«a prendere atto di tutte le illegalità commesse nell'istruttoria»*.

Il discoso dell'avvocato è stato più volte accompagnato dagli applausi del pubblico di operai e studenti. Prima che il tribunale entrasse in camera di consiglio uno degli imputati ha letto una dichiarazione a nome degli imputati (che pubblichiamo di seguito) alla fine della quale nell'aula sono stati urlati di nuovo slogans antifascisti.

Ora quello che manca è solo il verdetto.

G.P.

«Noi imputati, in questi lunghi anni che ci separano dal 30 luglio 70 non abbiamo subito soltanto questo lungo processo. Abbiamo subito mesi di carcere,

segue a pag. 8

Scandalosa sentenza a Trento: assolti gli attentatori!

Mentre gli equilibri interni all'associazione magistrati si spostano a favore delle correnti meno reazionarie, nell'amministrazione quotidiana della «giustizia» continua invece con forza un'offensiva antioperia e antipopolare che abbiamo già visto nei giorni scorsi con le richiste del Pm al processo di Venezia, con le assurdità dell'inchiesta sui Pid, con lo scandaloso esito dell'istruttoria Infelisi sulla Sir, «rapinata» dagli amici di Rovelli e di fatto insabbiata.

Ieri un altro episodio sconcertante: la sentenza del processo di Trento (per le bombe del '71) manda liberi e assolti tutti gli imputati. Sergio Zani, Claudio Widman, il colonnello Pignatelli, il vicequestore Saverio Molino e il colonnello Santoro hanno ricevuto una sentenza a dir poco scandalosa. Assolti i primi due per insufficienza di prove, il terzo perchè il fatto non sussiste, gli altri due perchè il fatto non costituisce reato.come si vede, proprio nei confronti dei più alti in grado militare sono state riservate le formule assolutorie più ampie. E tutto questo benchè la parte civile (non certo il Pm!) rappresentantante di compagni del sindacato e della sinistra, avesse prodotto numerose prove di complicità dei suddetti personaggi con gli autori della tentata strage. La gravissima decisione del tribunale di Trento rende sempre più coerente il comportamento adottato dalle «autorità» nei confronto dei servizi segreti è dei loro scagnozzi: illuminante è l'esempio di Saverio Molino, il quale due anni fa, nonostante fosse stato incriminato, venne promosso alla questura di Trieste. Questa omertà ha trovato anche nella sentenza di ieri una logica proiezione.

Ma non bastano a spiegare l'insoddisfacente riuscita dello sciopero per la polizia

Operai e poliziotti: restano diffidenze

Quasi venti milioni di lavoratori chiamati a scioperare per un'ora per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia. Quali sono le reazioni del «giorno dopo», come si commenta negli ambienti sindacali? Franco Fedeli, direttore di *Nuova Polizia*, (il periodico che continua la battaglia per il sindacato dopo che Fedeli fu allontanato dalla direzione di *Ordine Pubblico*) ci ha detto: *«lo sciopero è stato un successo superiore ad ogni previsione. Nella sola Roma si sono tenute 37 assemblee; anche nel Veneto si è andati al di là di ogni aspettativa. Va poi sottolineato* - ha proseguito Fedeli - *il grosso risultato del sud, in particolare in Puglia ed in Campania. A Taranto vi sono state grandi manifestazioni nelle fabbriche»*.

Un giudizio estremamente positivo di una realtà che invece è un po' più «sfaccettata». A vedere solo il numero di assemblee il risultato evidentemente è stato positivo: ce ne sono state circa duemila in tutta Italia, ma la partecipazione, il livello di dibattito, il superamento di antiche diffidenze sono disomogenei da situazione a situazione. Uno dei «buchi» più rilevanti è stato Torino, dove mancando all'appuntamento la Fiat si è creato un vuoto non colmato dalle adesione nelle medie fabbriche della città. Un comunicato stampa della segreteria regionale piemontese sottolinea che *«le difficoltà di collegamento e di informativa»* sono state alla base di un'adesione insoddisfacente.

Per Fedeli gli scarsi risultati di Torino *«non comportano un disinteresse o una non volontà dei lavoratori torinesi di farsi carico del problema bensì è rimandabile ad una situazione difficile nel complesso»*. Anche il comunicato del sindacato piemontese sottolinea *«i tempi strettissimi, in un periodo particolarmente delicato»* come cause di difficoltà di rilievo che hanno fatto di Torino il punto più basso. Tuttavia, con forti dislivelli, risultati deboli si sono avuti anche in altre città.

Cosa ci stà alla base? In primo luogo indubbiamente il permanere della diffidenza dei lavoratori nei confronti dei poliziotti; soprattutto dopo gli ultimi fatti recenti delle cariche all'Unidal ed alla Papa, questa barriera non è caduta d'incanto. *«Quanto si sono ribellati i poliziotti a questo ruolo di picchiatori del movimento operaio?»*, è stata una domanda ricorrente nelle discussioni. In secondo luogo un tema come questo va preparato ed invece questo sciopero è un «po' caduto dal cielo».

Occorre comunque sottolineare che dove c'è stato un impegno diretto dei poliziotti (ad esempio a Venezia dove oltre ad una «tradizione» c'è stata la pronta stigmatizzazione da parte di un'assemblea di 150 poliziotti dei fatti di San Donà) questi ostacoli sono stati in parte superati. Resta infine l'impegno insoddisfacente delle strutture sindacali da aggiungere al fatto che un'ora di sciopero generale riveste poca credibilità tra i lavoratori. Lo conferma lo stesso parziale insuccesso che si registrò per l'equo canone poco tempo fa.

Difficoltà pertanto sul tema specifico, ma anche difficoltà causate dal rapporto che in generale intercorre oggi tra movimento sindacale e lavoratori. Lo «scorporo» di questo obiettivo da quelli che dovrebbero qualificare uno sciopero generale, di fatto contro il governo, non è irrilevante; non a caso la segreteria piemontese Cgil-Cil-Uil riconferma la necessità che per il previsto sciopero di gennaio la questione della *«riforma di polizia, già contenuta negli undici punti del comunicato nazionale siano mantenuti tra gli obiettivi prioritari»*. Una «battuta di sciopero» che non ha risolto il problema del rapporto tra lavoratori e poliziotti e che rimanda anche ai numerosi problemi irrisolti nel movimento operaio e sindacale.

La Dc, che ha pesantemente attaccato per bocca di Zaccagnini questo sciopero (al riguardo sempre Fedeli ha chiesto da parte degli altri partiti e del sindacato «una pronta risposta» che a tuttora non è venuta) tenterà ovviamente di incunearsi nel varco di questa giornata. In sostanza dunque se resta un fatto di grande significato e di maturità politica aver dato vita al primo sciopero in Europa per un obiettivo come questo, i pesanti limiti di partecipazione e di convinzio-

segue a pag. 8

g.b.

DALL'INTERNO

Lo scandalo Sir torna «normalità»

La scalata di Rovelli

Ieri abbiamo abbozzato alcune ipotesi sulla vicenda Sir che gli avvenimenti di questi giorni hanno fatto emergere: due bande rivali (Sir con il suo organo di stampa, *Repubblica;* Montedison con il *Corriere della Sera*) si sono scontrati «in singolar tenzone» sulla pelle dei «loro» lavoratori, usando opportunamente la cosiddetta giustizia, cioè Infelisi che aveva aperto l'inchiesta su quel grosso carrozzone della chimica che è la Sir.

Bene: Rovelli ha vinto, la *Repubblica,* come nelle partite di calcio che si rispettano, avrà il suo premio; Rovelli farà le feste tranquillo di essere riuscito a farla in barba a tutti, arrivando anche ad entrare nella Montedison, cioè in terra avversaria. Come nelle migliori tradizioni dei barbari, il condottiero Rovelli si dedicherà ai soliti saccheggi e seminerà la solita miseria. Già, perchè in realtà la partita si è giocata sulla pelle dei lavoratori di tutto il settore che vivono perennemente sotto il continuo ricatto della disoccupazione e dei pericoli che, come dimostra Brindisi, attentano direttamente alla vita.

E Rovelli invece ha avuto buon gioco; Zampiroli, uno dei suoi uomini, sicuro ormai che la magistratura era dalla sua parte, forse dopo aver fatto sparire i documenti più compromettenti, si è deciso a rivelare il luogo dove erano nascosti i documenti più «compromettenti» dell'inchiesta. Insomma scampato il pericolo grosso di Infelisi, ma soprattutto della concorrenza economica, tutti tirano un sospiro di sollievo. Ora non vogliamo ripetere le cose già ipotizzate ma vogliamo seguire un percorso di ragionamento basato sul buonsenso che servono a capire nuovamente come la corruzione di questo Stato e dei suoi politici di regime stia cominciando a diventare infinita. La faccenda Sir era nota da mesi (lo aveva denunciato un giornale economico a suo tempo), sta in frigorifero per molto tempo, sino a quando un giudice la riprende in mano. Perchè? Infelisi non è, fra tutti, il più democratico, ma dietro c'è la lotta fra i due gruppi.

Fin qui il governo c'entra sino ad un certo punto, se non fosse che il nostro stato si fonda sui gruppi economici, più che sulla democrazia. Ma poi l'inchiesta, mette in luce, nonostante tutto, che i potenti riescono a farsi i soldi e a costruirsi il proprio impero usando i soldi dello stato. Qui insorgono tutti, dalla borsa ai giornali che rivelano i loro patrocinatori in modo sfacciato. Torna quindi in scena lo stato, nel senso di potere giuridico: Infelisi parte, i politici intervengono per chiedere moderazione nella conduzione dell'inchiesta. Sono disposti a far entrare Rovelli nella Montedison, pur di non far traballare l'intero sistema di ruberie organizzate. La prima inchiesta viene demolita e tutto torna normale.

Tutto era programmato? Forse no, ma certamente c'è qualcuno in Italia che basandosi sull'indifferenza che simili intricati polveroni producono, riescono a usare gli scandali anche a proprio apparente danno, per aumentare il proprio potere. Alla faccia della «neutralità» della legge, della «libertà di stampa» e, naturalmente, dei lavoratori che continuano ad essere considerati carne da macello.

SdV

L'incontro di ieri a Roma tra Governo e Regione Campania

Non è una sceneggiata: ma una tragica operazione

Patteggiamenti oscuri tra le forze dell'intesa a sei per fronteggiare in qualche modo, evitando ogni lotta popolare, la drammatica situazione della regione campana

Roma, 21

Alle quindici di oggi si è concluso l'incontro tenutosi a Palazzo Chigi tra i rappresentanti del governo e quelli della regione Campania.

L'incontro probabilmente in attesa di chiarimnti del quadro politico, non ha dato molti esiti concreti. Unici impegni assunti sono dei nuovi incontri.

Per gennaio, nei giorni 11,13,18 sono previsti degli incontri settoriali. Il primo riguarderà i programmi delle partecipazioni statali, il secondo i pregetto da inserire nel programma 1978 della Cassa per il Mezzogiorno, compreso anche il finanziamento del programma di restauro dei monumenti, il terzo gli interventi realtivi alla altre opere pubbliche.

Andreotti ha anche precisato che l'11 gennaio sarà definita la data per la conferenza regionale sulla partecipazioni statali in Campania.

È stata inoltre decisa la costruzione di una commissione di coordinamento politico composta dai sottosegretari al bilancio al mezzogirno e alle partecipazioni statali, da rappresentanti della giunta regionale e dal sindaco di Napoli con lo scopo di controllare le decisioni che verranno prese negli incontri di gennaio.

L'unico risultato oltre agli incontri fissati sembra sia stato quello di aver fatto una panoramica dei problemi della Campania. Valenzi ha messo in partivcolare rilievo la situazione dell'area napoletana, si parlato dei problemi della Unidal e dei progrmmi di intervento della cassa per il mezzogliorno.

Una panoramica insomma sui molti problemi della regione Campania senza però entrare nel merito di concrete proposte di soluzione.

Anzi il poco che traspare, come l'accenno al programma di restauro dei monumenti va in un'ottica tutta assisstenzialista che dimostra la scarsa volontà di risolvere i nodi reali.

O meglio una accondiscendenza ad un processo di ristrutturazione della regione Campania e in particolare di Napoli che nei fatti sta procedendo velocemente. È di oggi la notizia che il consiglio di amministrazione della università di Napoli ha deciso di stanziare 45 milardi per la costruzione della Università a Monte Sant'Angelo.

Questo significa che il processo di smantellamento del centro storico sta andando avanti, che di risanamento non si parla.

Il presidente della regione Campania, Russo ha dato sull'incontro un giudizio molto positivo.

Il sindaco di Napoli valenzi si è riservato un giudizio alla conclusione dei tre incontri di gennaio. I compagni del gruppo regionale di Dp interpellati telefonicamente hanno messo in rilievo l'inconistenza totale dei risultati dell'incontro di oggi.

Zangherì Zangherà, il Bologna in serie A

Bologna, 21

L'ufficio stampa del Comune di Bologna comunica in data 20 dicembre 77; in relazione alle notizie apparse ieri circa una riunione dei capigruppo consiliari sull'argomento della crisi del Bologna-Federcalcio, il sindaco Renato Zangheri ha rilasciato la seguente dichiarazione: «È vero che ieri nella riunione dei capigruppo del consiglio comunale ho sollevato la questione della crisi della nostra squadra di calcio. Sono molto preoccupato della sorte del Bologna e non solo per la possibilità che si delinea di una discesa nella serie B, ma perchè il gioco della squadra delude troppo le attese dei tifosi bolognesi, che sono molti, appassionati e competenti, e meriterebbero migliori spettacoli calcistici e qualche soddisfazione. I tifosi bolognesi sono anche molto civili, e non ho nessun dubbio che manifesteranno i propri sentimenti con compostezza. Per questo non ho affatto posto la questione in termini di ordine pubblico, contrariamente a quanto è stato riferito. Ma voglio cogliere l'occasione se mi è permesso per esprimere al di là di un giudizio di ordine tecnico e amministrativo-finanziario, che non mi compete, il mio vivo augurio di una ripresa, che è ardua ma non impossibile, e il mio appello alla città perchè sappia unirsi attorno al Bologna e lo sostenga con tutte le sue forze in questo difficile momento. Sappiamo che le cose non sono andate come avremmo voluto, ma gridiamo ugualmente «Forza Bologna!' Ora l'obiettivo è la salvezza e il ritorno ad un rendimento soddisfacente di una squadra che amiamo e non vogliamo sia umiliata. Chiediamo ai giocatori di compiere ogni sforzo per essere all'altezza delle grandi tradizioni calcistiche della città. Tutte le loro energie devono essere messe in campo, tutti i sacrifici debbono essere compiuti. Il nostro incitamento e il nostro sostegno non mancheranno fino all'ultimo giorno di questo inquietante campionato».

Giunta lombarda: sì alle clientele

Milano, 21

Dopo la denuncia fatta da Democrazia Proletaria su 77 assunzioni clientelari da parte della giunta, ieri ben sette assessori hanno partecipato ad una conferenza stampa che, secondo le intenzioni, avrebbe dovuto confutare le accuse di Dp. Presente alla conferenza anche il compagno Capanna, che l'altro giorno aveva reso pubblica l'intera vicenda. Le accuse riguardavano l'assunzione di 77 nuove unità nel personale della Regione; che la giunta aveva effettuato senza tenere conto delle liste dei disoccupati (come avevano chiesto Dp e Pci), senza tenere conto di una graduatoria fatta dal servizio personale, senza tenere conto di una delibera del consiglio che aveva stabilito la destinazione dei nuovi assunti e tenendo in gran conto, invece, le raccomandazioni dei vari assessori. Sostanzialmente confermate, nel corso di tutta la conferenza stampa, le accuse che hnnno ancora una volta dimostrato il dilagare del clientelismo e la generazione politica dell'amministrazione regionale. Incredibili le argomentazioni usate dagli assessori per giustificare il loro operato: di cosa vi stupite, è stato in pratica detto noi queste cose le abbiamo sempre fatte! Assurdo, sempre secondo i rappresentanti della giunta, ricorrere alle liste dei disoccupati, sarebbe testualmente, «un'operazione di demagogia e di civetteria». L'assessore Vercesi, forse per dimostrare che certe cose pr la giunta lombarda non sono per niente scandalose, ha addirittura ammesso di aver tenuto per ben tre anni, al suo assessorato, due dipendenti pagati dalla Coldiretti. Niente paura però. Adesso tutto è sistemato: le due impiegate sono ora state regolarmente assunte grazie al suo personale interessamento (leggi raccomadazione), tra le 77 nuove unità!

M.R.

Detenuti in lotta e super carceri

E stata interrotta oggi la lotta dei detenuti di Poggioreale di Napoli; la decisione è stata presa dopo che la richiesta di poter parlare con alcuni parlamentari era stata accolta e dopo che sono state fatte assicurazioni che riguardano l'accoglimento delle loro richieste.

Anche per i più di mille reclusi di Poggioreale la forma di lotta consisteva nel rifiuto del cibo che veniva distribuito all'interno del arcere, mangiando solo quello che veniva portato loro dai familiari. Le motivazioni sono quelle delle altre situazioni di lotta: smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, l'applicazione integrale della riforma carceraria, una maggiore elasticità nella concessione dei permessi, la concessione dell'amnistia ed i criteri che vengono adottati per assegnare i detenuti alle super-carceri.

Richieste ritenute legittime.

Ma contemporaneamente, si sono concluse in questi giorni le operazioni di trasferimento di detenuti in due super-carceri di nuova istituzione; naturalmente la notizia è stata data solo ora, dopo che il tutto si è compiuto nella scorsa settimana, evidentemente per non scontrarsi con le carceri in lotta e invece per dare un duro colpo alla stessa organizzazione della protesta.

L'operazione, denominata «Carceri sicure», ha coinvolto più di 200 reclusi che sono stati trasferiti nei «nuovi» stabilimenti penali di Nuoro e Livorno. L'operazione è stata diretta dall'immancabile Carlo Alberto Della Chiesa, al comando di centinaia di carabinieri. Ora le super-carceri sono diventate nove: un tragico numero in aumento. Ma non basta: il criterio con cui sono stati scelti i detenuti non risponde a quello del maggiore o minore numero di anni, ma alla pericolosità, soprattutto politica. Dei veri e propri lager, fatti per distruggere la personalità.

A Roma e a Bari due «strani» processi a fascisti

Colpire il braccio per tenere da parte la mente

A Roma il processo contro iscritti a Msi e Fronte della gioventù per ricostituzione del partito fascista - Accusa simile per il processo di Bari contro 13 missini

Roma, 21

A centinaia di chilometri di distanza l'uno dall'altro si stanno svolgendo due processi siili, anzi uguali: uguale è l'accusa (ricostituzione del disciolto partito fascista); uguali gli imputati (iscritti al Msi o al Fronte della Gioventù), uguali procedure e fatti che hanno dato vita ai processi (l'assassinio di un compagno). Stiamo parlando dei processi di Roma e di Bari.

Ambedue i processi sono per direttissia, ma hanno punti in comune «esagerati» e sono dettati da una stessa volontà: colpire il braccio, ma tenere da parte la mente. Infatti a Roma, dove sono imputati 27 fascisti, tutti iscritti al Msi, non si tratta di un processo contro di loro in quanto iscritti al Msi, ma in quanto picchiatori. Allora non si capisce bene, ma dato che questi sono tutti iscritti al Msi, come non sia il partito in blocco ad essere inquisito.

Del resto la possibilità non solo di mettere sotto accusa, ma di sciogliere subito il Msi c'è: abbiamo pubblicato durantejl'estate le sentenze dei tribunali di Padova e di Venezia che condannavano per ricostituzione del partito fascista una serie di squadristi «in quanto appartenenti al Msi che per ispirazione, contenuti elitici e programma è in tutto assimilabile al disciolto partito fascista». Questa, nella sostanza, la motivazione della sentenza.

Ma il governo non ha proceduto come era suo dovere allo scioglimento del Msi e così ancora una volta ci tocca assistere a processi parziali contro noti picchiatori già da tempo noti per la loro attività e sempre lasciati liberi.

Ieri è cominciato il processo contro i 15 di Bari, numerose associazioni politiche e partigiane si sono costituite parte civile la corte si è riservata di decidere. il 27 dicembre quando riprenderanno le udienze.

Anche a Roma oggi è ripreso il processo contro i 27 fascisti 18 dei quali latitanti grazie ad una provvidenziale fuga di notizie. Anche qui grande presenza di democratici, ma anche di teppaglia fascista; anche qui il processo è stato rinviato. Fra gli accusati in ambedue le città ci sono coloro che hanno partecipato in qualche modo coinvolti all'uccisione di Walter Rossi Benedetto Petrone. Almeno qualcosa contro di loro si è cominciato a portare. Poi ci sono una serie di personaggi notissimi: nell'elenco romano, ad esempio, compare Mancia, noto per aver tentato di uccidere lo studente Schepisi, e poi regolarmente rimesso in libertà, Manca però una serie di picchiatori dell'ultima ora, ma proprio per questo ancora più pericolosi: dove sono gli Alibrandi (figlio), i Lomas, gli Addis?

Ancoa una volta si dimostra che l'unica vera prevenzione della violenza sta nella messa fuorilegge immediata del Msi e di tutti i suoi picchiatori e mandanti.

La legge Bonifacio non deve passare

Roma, 21

Con un intervento di quasi quattro ore Mauro Mellini ha bloccato questa mattina la discussione sulla proposta di legge Bonifacio.

In commissione giustizia della Camera questa mattina continuava il dibattito generale sulle proposte del governo sull'ordine pubblico, la cosiddetta proposta Bonifacio che contiene il fermo e interrogatorio di polizia, le intercettazioni telefoniche e altre mire liberticide decise nell'accordo a sei.

Il radicale Mellini iscritto a parlare ha iniziato alle 10,30 concludendo dopo le 14. A questo punto la commissione è stata sospesa e riaggiornata al 19 gennaio. Quel giorno iscritti a parlare sono Emma Bonino e Mimmo Pinto per cui è prevedibile che l'ostruzionismo a questa proposta di legge continuerà.

L'obiettivo che i compagni parlamentari di Democrazia Proletaria e del partito radicale si sono dati per contrapporsi a questa proposta liberticida è quello di prolungare il più possibile il suo iter sia in commissione che in aula. Finito l'ostruzionismo sulla discussione generale, comincerà la presentazione di decine e decine di emendamenti. Intanto l'invito è di far crescere su questi problemi una forte mobilitazione in tutto il paese.

Processo contro Lotta Continua

Roma, 21

...viata oggi un'altra tappa della strategia della repressione: il processo ...intera segreteria nazionale di Lotta Continua, il direttore del giornale Langer, e il responsabile della sede di Rieti. Tutti sono imputati di ...dio continuato contro il governo» per aver detto quello che pesavano ...zione alla morte di Fracesco Lo Ruso a Bologna. In particolare l'in... è un vero capolavoro di mistificazione, prendendo frasi staccate, bra... e là dada un comunicato della segreteria nazionale di Lc e di un editoriale del giornale, e presentandoli isolati dal contesto nel quale venivano scritti riporta la frase «nei confronti delle forze dell'ordine o si vince sul piano ...e o non c'è niente da fare» dimenticandosi diriportare i passi precedenti dicono che questa è una coscienza (sbagliata) che nasce dall'agire dello Il processo è stato rinviato al 17 gennaio, dopo gli interrogatori.

Furto all'italiana: fugge con la cassa del distretto

Lecce, 21

Proseguono nel massimo riserbo, sotto la direzione del comandante del distretto militare, col. Gambadella, le indagini sull'ammanco di 120 milioni di lire scoperto ieri nell'ufficio cassa del distretto. La somma era destinata al pagamento degli stipendi di dicembre e della tredicesima mensilità ai circa duecento dipendenti dell'Ente.

Secondo notizie non confermate ufficialmente, nella cassaforte sarebbe stato trovato, al posto del denaro, un biglietto nel quale il responsabile del servizio amministrativo del distretto, ten. col. Vito Palmiotta, si accusa dell'appropriazione giustificandola con improvvise egravi difficoltà finanziarie personali. Nel messaggio, l'ufficilae chiede ripetutamente perdono al suo comandante e si impegna a restituire le somma nel più breve tempo pssibile.

Continua la repressione contro il movimento di opposizione al governo

Violenze indiscriminate della polizia a Varese

5 compagni arrestati, molti fermi, cariche selvagge, lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, brutali percosse a giovani studenti, tra i quali un poliomelitico, caroselli per il centro a sirene spiegate. Questo è il bilancio dell'intervento della polizia che sabato scorso, senza alcun motivo, ha caricato i compagni che manifestavano contro la condanna a 4 anni di galera di un compagno innocente.

È un episodio estremamente grave, anche per il clima volutamente caotico di terrore che il terzo celere ha creato per molte ore in tutto il centro cittadino. Addirittura un poliziotti si è sparato ad una gamba mentre estraeva la pistola (quindi l'arma era senza sicura e con il colpo in canna).

La questura, come al solito in queste occasioni, ha negato la presenza di agenti in borghese armati con la funzione di provocare il corteo, il lancio di lacrimogeni ad altezza d'uomo, i pestaggi indiscriminati, nonostante le decine di testimonianze raccolte in questo senso tra compagni, cittadini democratici che erano presenti ai fatti.

È inqualificabile l'atteggiamento assunto dal Pci in questa occasione; dopo aver aperto la strada alla provocazione contro il compagno Baldi, condannato poi a quattro anni, ora afferma che la colpa degli incidenti è da far risalire a «provocatori ed infiltrati» senza dire una parola sulle violenze della polizia. In questi giorni è continuata la mobilitazione. Oggi si doveva svolgere un presidio-manifestazione convocato dalle organizzazioni sindacali che poi, però, è stato trasformato in un'assemblea al chiuso. Questo grazie alle pressioni esercitate dalle forze politiche, Pci in testa, per far ritirare la mobilitazione e per dimostrare come sia da considerarsi criminale chiunque si opponga in questo momento alla politica del «patto a sei». Democrazia Proletaria di Varese in un comunicato, dopo aver denunciato l'aggressione della polizia, chiarisce come questo episodio si collochi nella più ampia campagna di criminalizzazione del movimento di opposizione e sia un chiaro attacco alle libertà democratiche ed al processo di sindacalizzazione della PS e termina chiedendo le dimissioni dei responsabili dell'ordine pubblico di Varese e la scarcerazione dei compagni arrestati.

Nuove denunce a Lecce per le cariche del 12 novembre

Il compagno Dognetti, docente universitario e militante della nuova sinsistra. è stato incriminato per i noti fatti del 12 novembre (otto compagni arrestati, di cui tre in libertà provvisoria, e due feriti dalla rivoltellate della polizia) ed addirittura è stato tentato di farne oggetto di una montatura poliziesca indiziandolo per gli incidenti avvenuti a Cosenza alcuni mesi fa, dove il compagno si era recato pe un convegno scientifico. Nel frattempo è stata negata la libertà provvisoria ai compagni ancora in galera, con la motivazione che l'istruttoria è ancora in corso per cui potrebbero essere inquiate delle prove.

Emrge chiaramente il disegno di colpire i compagni senza accertarne le «presunte responsabilità» e nello stesso tempo di farne apparire come reato la partecpazione ad episodi di lotta e di mobilitazione antifascista. In questo clima di caccia alle streghe, la polizia, con no sproporzionato, spiegamento di forze, è intervenuta alcuni giorni fa contro uno sciopero sindacale alla Manifattura Tabacchi. Contro questa accentuazione della spirale repressiva, il comitato per la liberazione dei compagni arrestati ha promosso una serie di iniziative tese ad allargare il fronte di lotta e la mobilitazione antifascista. Queste iniziative hanno come obiettivi:

1) la liberazione di tutti i compagni arresati, in particolare del compagno Daniele per il suo stato di salute;
2) Stralcio dall'istruttoria dell'indagine sull'uso di armi da fuoco da parte della polizia;
3) denuncia dell'operato della polizia il 12 novembre;
4) chiusura delle sedi del Msi e messa fuorilegge del Msi.

Il comitato ha promosso incontri con tutte le forze democratiche e sindacali ed in particolare Magistratura Democratica ed il sindacato di polizia. Altre iniziative si sono già sviluppate in provincia, come per esempio a Galatina, dove la manifestazione promossa daimcollettivi di Dp ha avuto un grosso successo. Vi è anche la presa di posizione dell'assemblea della Cgil-università, che in un comunicato chiede l'immediata scrcerazione dei compagni arrestati e lo sciogliemto del Movimento Sociale.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 21/12/77:	
Dp di Carugate	63.500
Una famiglia di compagni di Milano	500.000
Compagni di Cologno	6.200
Simpatizzanti di Dp di Trieste	32.000
Spino di Inzago	10.000
Impegni mensili	
Alfredo Spanò di BO	3.000
Per la tredicesima ai compagni del QdL	
Bruna Betti di Acerra	10.000
Alfredo Spanò di BO	3.000
Qualche spicciolo di tredicesima dei compagni bancari di MI	21.000
Compagni della Borletti di Milano	300.000
Luigi di Carugate	10.000
Chimici del Giambellino di Milano	25.000
Spino di Inzago	10.000
Trotta Antonio di Nova Milanese	7.500
Baazar d'Oriente di MI	35.000
Ccp del 13/12	
Galloni Gianni di MI	11.000
Sezione Dp Vignate	25.000
Renzo, Cristina, Alessandra, Stella, Cristina di Bolzano	5.000
Colleoni Maurizio di Gazzaniga	5.000
Daniele Circinelli di BG	5.000
Coll. Di Forlimpopoli	9.000
Farin Bruna di BG	5.000
Danilo di Roma	20.000
Dp di None	1.000
Tamara e Davide di Pinerolo	5.000
Baratta Giovanni di TO	5.000
Negro Giovanni di MI	20.000
Massimo Marichetti di Civitanova Marche	10.000
Bruna Betti di Acerra	10.00)
V.V.A. di Salmorano	10.000
Stevanella di BZ	5.000
Gianni e Viriol Roma	3.500
Dp Abbadia San Salvatore	15.000
Lino Bonato di Bassano del Grappa	3.500
Ospedalieri di Cittiglio	35.000
Antonio Negri di MI	5.000
Dp di Acqui Terme	2.000
Sez. Dp di Cuneo	5.000
Giuliano Donadoni di BG	10.000
Coll. Dp di Brignano	13.000
Totale del giorno	554.200
Tredicesime	421.500
Totale ccp	243.000
Totale precedente	46.340.060
Totale complessivo	47.558.760

Occorrono volontari per il QdL

Abbiamo bisogno di volontari disposti a dare una mano al turno di notte, responsabile dell'impacco del QdL, durante il periodo di feste natalizie e di capo d'anno. I compagni disposinibili ad aiutarci per una o più sere (dalle 21.30 in poi), a Rozzano, nei periodo dal 23 dicembre al 2 gennaio son pregati di telefonare al QdL e chiedere di Carla. Occorrono almeno cinque volontari per sera.

L'autocritica di Paolo VI

Dal messaggio per la giornata della pace pronunciato dal papa (vedi il Corriere della Sera del 21 dicembre):

«S'è perduto il gusto dell'onestà».

COSTITUENTE DEL PARTITO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755898, chiedere di Enrico).

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Organisation Communiste des Travailleurs — 2° CONGRESSO

Riprendiamo il lavoro di informazione sulle organizzazioni rivoluzionarie, specialmente europee, in rapporto ai problemi della crisi internazionale

Ci proponiamo in questa pagina di dare un quadro, anche se inevitabilmente sommario, del dibattito interno in una delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria francese, l'Organisation Communiste des Travailleurs [Oct] che ha tenuto di recente il suo secondo congresso. Vogliamo con questo riprendere un lavoro di informazione sulle organizzazioni rivoluzionarie di altri paesi, specialmente di quelli europei, in rapporto ai problemi creati dalla crisi internazionale. C'è però, crediamo, anche un interesse più generale, rispetto al quale il dibattito dei compagni dell'Oct assume un carattere eblematico. E cioè la constatazione, che risulta evidente dalla lettura dei testi, di come il travaglio, la crisi e il lavoro di ridefinizione che ci hanno investito nell'ultimo periodo non abbiano solo origini e cause interne e nazionali, ma abbiano invece anche una portata molto piùngenerale, che in definitiva concerne i problemi di fondo della rivoluzione proletaria in un paese capitalistico avanzato dei suoi tempi, dei modi e degli strumenti per attuarla, ecc. In Italia come in Francia e in altri paesi la crisi internazionale ha agito cioè da acceleratore di una serie di processi all'interno delle forze rivoluzionarie, contribuendo alla loro crisi, come presa di coscienza della necessità di una profonda trasformazione e di un salto di qualità nel senso dell'adeguamento ad una nuova e più complessa situazione di classe. È così che significativamente, nella Francia dell'Union de la gauche vediamo svilupparsi un dibattito che ha molti punti di contatto con quello in corso nell'Italia dell'accordo a sei. Le grandi differenze tra le due situazioni non riescono a nascondere le profonde analogie nei problemi che sia qui che là i rivoluzionari si trovano a dover affrontare. È un dato che in questa sede ci limitiamo a registrare e a proporre come chiave di lettura dei materiali che seguono. Varrebbe però la pena di farne oggetto di una profonda riflessione.

Secondo congresso dei compagni francesi dell'Organisation Communiste des Travailleurs

Nodi che anche noi dibattiamo, pericoli che abbiamo conosciuto

In una Francia in cui rimane acuta la polemica seguita alla rottura dell'«Union de la gauche» e che si trovava alla vigilia di uno sciopero generale, si è svolto nell'ultima settimana di novembre, a Suresnes-Orsay presso Parigi, il secondo congresso dell'Organisation Communiste des Travailleurs [Oct], una delle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria francese e quella che ancora recentemente, nascendo da una fusione [tra Revolution! *e la* Gauche Ouvrière et Populaire, *Gop], era sembrata segnare una positiva inversione di tendenza rispetto alla crisi strisciante dell'insieme della sinistra rivoluzionaria di quel paese.*

La posta del congresso non era da poco, anche perchè aveva alle spalle un periodo di aspro dibattito interno nel corso del quale si era avuta la costituzione formale di due correnti contrapposte [denominate rispettivamente «A» e «B»], ognuna delle quali ha presentato proprie tesi. Si trattava di verificare se la scadenza congressuale sarebbe riuscita a segnare un momento di sintesi e di superamento delle polarizzazioni o se invece la logica della divisione avrebbe impedito un lavoro proficuo, all'altezza dei grossi problemi che il congresso aveva all'ordine del giorno.

Occorre dire, purtroppo, che l'occasione è andata perduta e che si è prodotto un tipo di dibattito che a noi non poteva non ricordare i momenti peggiori delle nostre vicende politiche. Con un andamento in contrasto con la stessa ricchezza della discussione precongressuale, nei tre giorni del congresso le due correnti si sono combattute a distanza in un gioco di reciproche preclusioni, senza che ci fossero momenti di reale confronto di posizioni. Le tesi della corrente di maggioranza, la «B», sono state approvate dando luogo ad uno strascico interminabile, quanto nel contesto, assurdo di battaglia di emendamenti. I problemi quelli veri, sono rimasti sullo sfondo, evidenziando ancor di più la schizofrenia del dibattito.

A partire dal 1973 data della costituzione dell'Union de la gauche, la Francia ha visto un crescendo nell'egemonia riformista a livello di massa, che si è prolungato nel corso di questi anni, sino alla recente rottura del «cartello» delle sinistre. Alla sostanziale moderazione del «programma comune» facevano infatti da contrappeso le enormi speranze che la sua stessa esistenza suscitava nella gran parte dei lavoratori francesi, speranze e aspettative che molto probabilmente hanno sinora rappresentato la sua forza principale.

Questa situazione si è riflessa anche sulle lotte operaie. Da un lato il «programma comune» ha teso ad essere visto sempre più come la risposta politica globale alle lotte, più con effetti di delega all'evoluzione del quadro politico che di stimolo alla combattività; dall'altro, sia per l'azione diretta dei riformisti che indirettamente, per effetto di questa accresciuta capacità di egemonia politica, si è prodotta una crescente neutralizzazione di quelle forze che, sia a livello politico che sociale, consideravano inadeguata la risposta riformista e la criticavano da sinistra. È emblematico in questo senso il recupero riformista anche di lotte particolarmente avanzate, come quella della Lip.

Ad una potenzialità anticapitalistica crescente di molte lotte operaie, sotto il peso della crisi economica ha finito così per corrispondere in realtà; una accresciuta difficoltà delle forze rivoluzionarie francesi ad indicare sbocchi politici alternativi a quelli dei riformisti, che avevano oltretutto il pregio di sembrare a portata di mano, con oscillazioni delle diverse organizzazioni tra un rischioso accodamento ai riformisti e forme di contrapposizione, che però difficilmente riuscivano ad andare al di là della semplice testimonianza. Ulteriori problemi erano posti inoltre, anche in Francia dai nuovi movimenti emergenti dalla loro carica eversiva e dai nodi irrisolti che portavano alla luce del sole, obbligando a misurarsi con essi.

Il dibattito nell'Oct era largamente espressione di questa situazione e di queste difficoltà. Nasceva cioè dalla consapevolezza dell'insufficienza di una presenza di tipo «tradizionale» all'interno delle lotte e dei movimenti, e della necessità quindi non solo di fare passi avanti significativi nel senso di un'elaborazione strategica alternativa al riformismo, ma anche di definire strutture, modi di lavoro e di intervento che di questo progetto sapessero essere strumenti, facendolo marciare sulle sue gambe.

Come già nell'esperienza passata di Ao tuttavia la formazione delle correnti, se da un lato in vista della scadenza congressuale ha rappresentato la registrazione di un dato di fatto e quindi ha teso a dare una risposta all'esigenza di organizzare la libera espressione delle opinioni, dall'altro ha finito per accentuare la cristallizzazione delle posizioni contrapposte. La corrente di maggioranza [62%], la «B», si è vista accusata di proporre una linea economicista ed avanguardista, che riduceva il ruolo dell'organizzazione «all'affermazione della sua esistenza e della sua necessità», *cioè di riproporre una riedizione appena camuffata dalla teoria del «nucleo d'acciaio» invece di fare i conti con le complesse realtà dei nuovi movimenti e con i problemi da essi posti. La «corrente A» [minoritaria su scala nazionale ma maggioritaria nella città di Parigi] è stata a sua volta accusata di concepire l'alternativa rivoluzionaria come un semplice prodotto delle lotte dei movimenti di massa, sottovalutando quindi la «centralità operaia», e in definitiva, il ruolo del partito rivoluzionario.*

Come si vede si tratta di posizioni [necessariamente riassunte in modo molto schematico] che in una certa misura sono, o sono state, presenti anche all'interno del nostro dibattito e proprio per questo crediamo di poter dire che esprimono esigenze in realtà largamente complementari, che non escludono affatto la possibilità di una sintesi politica, alla luce di una verifica nella pratica e nel corso di una sperimentazione di nuove forme di presenza nelle lotte e di nuove forme di organizzazione [non è forse questa in sintesi, la nostra «scommessa» di oggi?]. Purtroppo il congresso di Parigi ci è sembrato piuttosto un momento di involuzione del dibattito, con l'affiorare persino di tentazioni suicide del tipo «meglio pochi ma buoni». Come si diceva, un dibattito politico reale non c'è stato. Dopo aver escluso i giornalisti e gli invitati di altre organizzazioni [con l'eccezione di pochi stranieri tra cui noi] si è rapidamente insabbiato in lunghe discussioni procedurali e di metodo nelle quali la ricerca delle divergenze finiva quasi sempre per prevalere sui contenuti politici. Anche i tentativi di pochi compagni di Saint Nazaire di rifiutare questa logica sono caduti nel vuoto.

Il gioco estenuante degli emendamenti ha finito col vanificare anche il lavoro dell'unica commissione, quella operaia, nella quale i nodi politici erano sembrati affiorare. Qi si è discusso dei rapporti tra organizzazione e «sinistra operaia» e di intervento nei sindacati. Le differenziazioni hanno rigurdato da un lato l'accusa di ridurre tutte le difficoltà di sviluppo del lavoro operaio ad insufficienze di settore e a errori di direzione politica, rifiutando, sulla base di un'impostazione definita «economicista» la necessità che la «sinistra operaia» si arricchisse di nuovi contenuti in un rapporto più stretto con le altre componenti del movimento [corrente A] A questa si è contrapposta l'accusa di rifiutare la «centralità operaia» come asse portante della linea dell'organizzazione.

Sulla questione sindacale il dibattito si è incentrato sui limiti di una presenza nel sindacato priva di un rapporto di massa reale da cui trarre forza e capacità di pressione.

Come si vede, sono anche queste tematiche non dissimili da quelle presenti nel nostro dibattito politico, anche se per i compagni francesi ulteriori difficoltà derivano forse da rapporti di forza, in fabbrica e nel sindacato, che sono ancora più sfavorevoli che da noi rispetto ai riformisti lo testimoniava indirettamente l'esiguità della presenza operaia al congresso].

Nel clima descritto, un po' paradossalmente, il congresso si è concluso con una mozione di scioglimento formale delle correnti, nonchè con l'approvazione di un sistema di sanzioni disciplinari, provvedimenti che, in mancanza di una chiarificazione politica, non lasciano ben sperare sul proseguimento del dibattito interno nell'Oct.

Il rischio principale, anche questo ce lo insegna la nostra esperienza recente, è ora che, più ancora che scissioni di componenti, si verifichi un lento ma inesorabile processo di defezioni individuali, critica silenziosa di compagni insoddisfatti da questa situazione ma incapaci di modificarla. Proprio perchè non siamo stati esenti da questi pericoli degenerativi quindi non li sottovalutiamo il nostro auspicio è che i compagni dell'Oct riescano a loro volta a trarre frutto dalle nostre reciproche esperienze. Che ritrovino cioè quello spirito unitario che nasce innanzitutto dalla consapevolezza, che, di fronte a problemi come quelli che ci stanno di fronte, non si tratta tanto di definire chi è il «detentore della verità» quanto di ritrovare faticosamente la strada di un avanzamento reale sulla via della lotta rivoluzionaria. Ciò può verificarsi a condizione di saper gestire correttamente le contraddizioni tra e con i movimenti di massa, ma anche, in primo luogo, riuscendo a gestire correttamente quelle in casa propria che ne sono il riflesso.

R.S.

Tesi della corrente «A»: per quale organizzazione?

«il dibattito nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ha avuto sinora troppo spesso un carattere *«di corridoio»*, di dibattito tra *«specialisti della politica»*, incapaci per lo più di tradurre all'esterno i problemi, generalmente formulati in un linguaggio codificato. Da questa concezione del dibattito noi stessi abbiamo avuto non poche difficoltà a liberarci, come se i problemi trattati non fosero esattamente gli stessi che si pongono anche una gran parte della sinistra rivoluzionaria e della sinistra operaia. Qual'è allora il vero dibattito, se non quello che cerca di fondare la lotta politica rivoluzionaria sul progredire della coscienza dei lavoratori, quello che ci aiuta a costruire un'organizzazione comunista come parte realmente integrante del movimento storico reale? Fare dei passi in avanti in questo senso significa certamente definire un orientamento politico, dei compiti capaci di farci avanzare nella costruzione di un'alternativa rivoluzionaria, nello sviluppo di una forza di massa in alternativa sia alla borghesia che al revisionismo; ma è anche essere capaci di trasformare radicalmente l'organizzazione, per renderla adatta a realizzare questi obiettivi. Richiamarsi ad un'organizzazione *«immersa nella vita»* suona molto di mistificazione se contemporaneamente ci si rifiuta di rimettere in discussione le concezioni avanguardiste del passato, che riducono il ruolo reale dell'organizzazione all'affermazione pura e semplice della sua esistenza e della sua necessità.

Dobbiamo cioè sapere se, nel 1977 e dopo noi ci accontenteremo di essere un *«gruppuscolo»* che grida più forte alla sinistra del Pcf, o se invece saremo capaci di superare la nostra crisi attuale, stabilendo un rapporto realmente diverso tra l'organizzazione e le masse. Per combattere lo Stato borghese un partito leninista rimane uno strumento indispensabile. Ma, detto questo, come mai incontriamo tante difficoltà a far vivere la necessità di un tale partito, almeno nei settori di avanguardia operaia? Non può essere solamente perchè borghesia e riformismo sviluppano sistematicamente la loro offensiva contro il marxismo rivoluzionario. È anche perchè il partito rivoluzionario, in quanto istituzione, non poteva non risentire in qualche modo della crisi generalizzata di tutte le istituzioni della società, i cui schemi centralizzatori ed autoritari sono rimessi in causa dalla crisi stessa del capitalismo. È anche perchè, dopo decenni di stalinismo, e in una situazione nella quale per la classe operaia il Pcf rimane il solo esempio concreto di partito centralizzato democraticamente, la ricostruzione da parte dei lavoratori della loro capacità di azione diretta e di autoorganizzazione è inevitabilmente lunga e difficile. Quale militante non ha vissuto in prima persona la contraddizione tra la sua attività tendente a far sì che i lavoratori prendessero in mano direttamente la conduzione dei propri interessi di classe, e la deresponsabilizzazione, la tendenza a starsene zitti, a lasciare parlare «quelli che sanno», fenomeno di cui i militanti stessi sono a loro volta vittime all'interno dell'organizzazione?

Quale militante non ha sentito come contraddizione da una lato la ricchezza di trasformazionime di cambiamenti portata dal movimento delle donne, e dall'altro il mantenimento all'interno dell'organizzazione di molte tare che sono tipiche della società borghese: scarsa partecipazione delle donne alle responsabilità e ai compiti di direzione, rapporti di potere tra dirigenti e diretti, egemonia del discorso astratto degli intellettuali, debolezza della solidarietà, povertà nei rapporti tra compagni, incapacità di fare politica in altro modo? E quale militante operaio non ha sentito una contraddizione tra la ricchezza della sua attività politica quotidiana nella fabbrica, e la difficoltà invece di esprimersi fino in fondo e senza reticenze nell'organizzazione, di riuscire e pesare nella nostra elaborazione e nei nostri dibattiti?

Gli esempi che si potrebbero far sono numerosi, e non si venga a dire che tutto si riduce a problemi i comprensione, di funzionamento superficiale, a un modo idealistico di porre i problemi. Superare davvero questi problemi significa viceversa rendere l'organizzazione davvero *«abitabile»*, specialmente per i lavoratori e le done; e significa anche, soprattutto, comprendere che non si può costruire nessuna organizzazione comunista se non attraverso una rinnovata capacità di fare proprie le acquisizioni dei movimenti di massa, di stimolare la crescita, di saperne sintetizzare la ricchezza. Ma tutto ciò non sarà possibile se l'organizzazione, attraverso una radicale trasformazione, non permetterà a tutti i suoi militanti di contribuire realmente alla attuazione di questi compiti, di partecipare quindi ad un'elaborazione veramente collettiva della linea politica, che nasca dall'esperienza e dalla pratica della lotta di classe; così come essa è data nella realtà delle cose. Muoversi in questa direzione significa darsi tutti quegli strumenti che, favorendo l'autonomia di giudizio dei militanti, permettono un funzionamento centralizzato democraticamente, che non si riduca cioè ad una cetralizzazione astratta e ad una democrazia solo formale.

I modi per ottenere questi risultati sono molteplici, ma richiedono una lotta, che deve diventare permanente all'interno dell'organizzazione: per la formazione dei quadri, per una nuova capacità di ascoltare, e di accettare le critiche, per il diritto alle differenziazioni, e anche di sbagliare, per la rotazione regolare dei militanti con responsabilità di direzione (specialmente i funzionari), per una pratica basata sul bilancio delle esperienze, per un'immissione massiccia di lavoratori e di donne nei compiti di direzione dell'organizzazione in tutti i settori, per la lotta contro la moltiplicazione incontrollata delle riunioni interne, ecc.

Solo a queste condizioni potremo arrivare ad una proletarizzazione reale e profonda della nostra organizzazione. Trasformare l'organizzazione è in ogni caso una condizione indispensabile per la realizzazione dei nostri obiettivi. Solo così diventeremo capaci di dare un contributo significativo alla costruzione di una strategia rivoluzionaria valida nelle condizioni di un paese capitalistico avanzato: nell'epoca della televisione a colori le masse europee non faranno la rivoluzione per *«il pane, la pace e il lavoro»*. Abbiamo bisogno di un'organizzazone capace di darsi un punto di vista comunista sull'insieme della questioni, su tutta la vita e tutte le attività presenti nella società borghese. Non dobbiamo mai dimenticare che *«gli interessi dei comunisti non sono diversi dagli interessi della masse»*. Non esistono da un lato «le masse», che danno anche il tempo di avere dell'immaginazione e dall'altro i militanti organizzati che non hanno da fare altro che *«portare la linea»*. È vero che un'organizzazione non può sempre essere all'avanguardia su tutto, e che può anche sbagliare; ma, ancora una volta, si tratta di saper trarre fino in fondo il bilancio delle esperienze, per poter trasformare realmente in questo modo, sia il nostro modo di funzionare che di operare».

[Da «L'ètincelle»]

Tesi della corrente «B»: 3 contraddizioni di fondo

«Alla base della crisi del progetto rivoluzionario nel nostro paese ci sono tre contraddizioni di fondo (...). La contraddizione più acuta è senza dubbio quella tra l'ampiezza della crisi sociale e l'inesistenza di uno sbocco politico capace di colpire al cuore la dominazione borghese. Nel periodo che va dal 1973 al 1977 in Francia tutto l'insieme del tessuto sociale è stato profondamente scosso, con l'apparizione di movimenti massa il cui peso è stato di portata incontestabile. Ma la dinamica anticapitalistica di questi movimenti si è trovata ridotta, frenata (e a volte anche annullata) proprio da questa assenza di sbocco politico. Ora, per i compagni della «corrente A» l'unico problema sembra essere quello della nostra incapacità di suscitare e di comprendere questi nuovi movimenti di massa. È un'interpretazione forse simpatica, ma che però, altrettanto allegramente, elude proprio il problema più sentito dai lavoratori rivoluzionari: in quale prospettiva politica inscrivere le lotte di massa che si sviluppano?

In passato noi abbiamo avuto continue oscillazioni tra un ruolo di interlocutori politici dei riformisti e di contestazione della loro impostazione strategica su un piano puramente propagandistico, ed un ruolo di portavoce delle lotte, anche di quelle più «eversive» (che però raramente siamo riusciti a suscitare direttamente), senza però che a ciò corrispondesse una nostra capacità di assicurare a queste lotte una continuità, uno sviluppo ed uno sbocco politico. I compagni della «corrente A» sembrano voler risolvere il problema proponendo di essere i migliori militanti del movimento di massa, senza porsi altri obiettivi che quelli che il movimento pone esso stesso all'ordine del giorno. Ma è pur vero che un comunista demagogo non mistifica meno di un comunista settario. Non verremo cioè mai a capo delle alterne polarizzazioni della nostra tattica, tra un «populismo beat» e un propagandismo sterile, se continueremo a seguire la strada che consiste nel concepire l'alternativa rivoluzionaria come un semplice prodotto delle lotte di massa e di un nostro prolungato intervento nei movimenti, e la costruzione di un'alternativa politica (e del partito capace di sostenerla) come un semplice risultato di questo processo. L'assenza di uno sbocco politico, d'altra parte, è resa ancora più grave da un secondo ordine di problemi: e cioè il fatto che noi non riusciamo a dominare le conseguenze che hanno da un lato l'opera dei riformisti sulle masse e dall'altro la loro egemonia nella sfera delle proposte politiche di carattere globale, e questo malgrado la crisi incipiete di questa opera e di questa egemonia..

Nel periodo dal 1973 al 1977 i settori avanzati del proletariato e del movimento popolare, e i rivoluzionari con essi, sono stati capaci in alcune occasioni di spezzare momentaneamente, e più in generale di incominciare ad intaccare, la presa di massa dei riformisti, questo specialmente nell'ambito di alcuni terreni sociali, in alcuni movimenti di massa e in alcune lotte anticapitalistiche. Abbiamo a volte anche saputo assicurare a queste lotte e a questi movimenti una rappresentanza politica, ma non siamo mai arrivati, per ciò che riguarda i revisionisti, ad incidere sulle contraddizioni che sorgevano all'interno della loro area di influenza, e quindi a contrastare la loro egemonia politica globale. Ecco un problema che per i compagni della «corrente A» sembra non esistere. E d'altra parte è proprio questo che ha prodotto le nostre oscillazioni tra una esteriorità esemplare (anche se spesso impotente) nei confronti del campo d'azione dei riformisti, e una subordinazione di fatto ad essi dal punto di vista della loro presa diretta sulle masse e del loro peso politico globale. Ma i compagni della «corrente A» *«risolvono il problema»* proponendo di fatto di accettare questo carattere subordinato della politica rivoluzionaria, per dedicarsi piuttosto alla conquista di nuove «zone liberate», o pretese tali. Ma se l'autonomia d'azione dei comunisti rivoluzionari e delle avanguardie operaie e popolari è condizione indispensabile per un'autonomia che sappia essere anche politica nei confronti dei riformisti, non si può però ridurre la seconda alla prima, come sembrano ritenere i compagni della «corrente A».

Non verremo mai a capo delle nostre sbandate «ultrasiniste» o «opportuniste» se la nostra lotta antiriformista si limiterà ad una semplice tattica di accerchiamento, di accumulazione di forze, di rotture solo parziali con i riformisti, e ad una indipendenza di fatto puramente proclamatoria. I rivoluzionari comunisti vivono inoltre una contraddizione crescente tra la proletarizzazione effettiva della loro presenza di massa e la difficoltà di far pesare questa presenza sulle scadenze di lotta, sociali e politiche. Questa contraddizione non può essere risolta se non attraverso un ulteriore rafforzamento della «centralità operaia» (con le scelte che ciò implica e con i necessari sacrifici sugli altri fronti), e una trasformazione dell'insieme della nostra attività che sia tale da permetterci di dare una effettiva concretizzazione a questa centralità della nostra lotta proletaria. I compagni della «corrente A» viceversa si limitano a fare gli esorcismi contro il presunto «economicismo» della nostra linea, senza capire che i limiti sindacalisti ed economicisti che abbiamo avuto nella nostra attività di fabbrica erano innanzitutto il prodotto della nostra debolezza oggettiva in questo lavoro, e insieme il risultato di una tattica che nel concreto finiva col trascurare il settore fabbriche.

La sottovalutazione dei compiti specifici di radicamento nella classe operaia, la superficialità nella valutazione dei rapporti di forza effettivi, l'esaltazione dei compiti attribuiti ai militanti operai senza che l'organizzazione nel suo isieme si ponesse il problema di dar loro anche i mezzi per mettere davvero in pratica questi compiti, non possono che alimentare l'idea che le difficoltà dell'Otc siano riducibili ad insufficienze soggettive e a limiti del settore fabbriche, mentre, viceversa, ad indebolire la centralità della nostra lotta proletaria sono l'anarchia delle scelte e la sottovalutazione del ruolo complessivo che una forza politica può e deve svolgere per produrre un più consistente radicamento operaio. Se, come sembrano proporre i compagni della «corrente A», noi trascureremo, nella pratica se non nella teoria, le scelte e i vincoli che ci derivano dalla situazione concreta del nostro intervento operaio, a farne le spese sarebbero solo la nostra indipendenza politica nei confronti dl riformismo e la nostra capacità di dare risposte efficaci agli effetti che la crisi della società produce».

[Da «L'ètincelle»]

LOTTE PROLETARIE

Sme, Iri, PpSs e governo rifiutano un incontro con i rappresentanti dell'Unidal

Deciso: per 5.000 dell'Unidal c'è posto solo fino al 31 dicembre

Il coordinamento nazionale del gruppo, riunitosi a Roma con la partecipazione della Filia e delle Confederazioni e di delegazioni delle fabbriche, ha deciso di tenere assemblee in tutte le fabbriche il 27 - Oggi in tutto il gruppo manifestazioni di lotta

Sulla vicenda dell'Unidal continuano a susseguirsi le provocazioni. La Sme ha in pratica confermato ancoa una volta che intende licenziae cinquemila persone e che questo anzi è indispensabile se si vuole «costruire» una nuova società sana.

Questa nuova società di cui già si saprebbe il nome: Sidalm dovrebbe infatti prendere il posto dell'attuale a partie dall'ormai imminente 31 dicembre. Per questa data governo, Sme e Partecipazioni statali si erano, a suo tempo, impegnate a presentare un piano organico di ristrutturazione che facesse salva l'ocupazione nel settore.

Le trattative imbastite al ministero del bilancio fra il ministro Morlino e i rappresentanti del sindacato si sono trascinate faticosamente per mesi e l'unico dato che da esse si può realisticamente trarre è l'assoluta «neutralità» che il governo ha tenuto in tutti i modi. Una neutralità solo di fatto ovviamente perchè è abbastana chiaro a tutti che chi, pur detenendo gli strumenti per farlo, si esime dall'intervenire nel merito, avvalla quanto viene portato avanti dalla Sme e dalle Partecipazioni Statali e cioè i licenziament. Così il fatto che la Sme dica che «occorrono» 5000 posti di lavoro in meno (4000 dei quali nell'area milanese) che va ceduta ai privati la produzione dei gelati (la linea freddo), che si deve rinunciae gli investimenti produttivi programmati da tempo nel Mezzogiorno è solo un «trucco», abilmente giocato da Andeotti e soci, per far esprimere dalla Sme i desideri del governo per colpire l'occupazione, andare ad una ristrutturazione selvaggia del settore, affidare ai privati gli utili «socializzare» i costi e le perdite, proseguendo nella politica democristiana di gestione della crisi delle PpSs.

Di fronte a questa situazione cil sindacato sconta oggi le gravi carenze della lotta i colpevoli ritardi avuti. Si è in mille occasioni evitato lo scontro con la controparte nell'illusione dichiarata di una mediazione politica, nell'illusione cioè che l'accordo a sei tanto decantato producesse qualcosa, mantenendo così i lavoratori nella difensiva creando riflusso e delusioni.

Intanto ieri pomeriggio a Roma si è riunito il coordinamento nazionale del gruppo, presenti la Filia e la confederazione unitaria. Di fronte al rifiuto del governo dell'Iri e della Sme di un incontro per la verifica sul piano di risanamento e per il mantenimento dell'Italgel nelle PpSs, il cordinamento con la partecipazione di delegazioni delle aziende di Napoli, Milano, Verona, Frosinone, e Latina, ha deciso oltre allo sciopero odrieno di tutte le aziende del gruppo di tener assemblee di valutazione il 27 diembre durante le quali dovranno eventualmente esser decise inasprimenti nelle forme di lotta. È stato chiesto l'uso della cassa integrazione finalizzata al risanamento delle aziende, subordinandola all'assunzione contestuale di tutti i lavoratori Unidal da parte della nuova società Sidalm.

Ferrovieri: cominciamo a dire che il governo è responsabile...

Anche la Fisafs ha deciso, al termine di un incontro con i rappresentanti del governo, di sospendere ogni agitazione in corso nelle ferrovie in attesa dei nuovi incontri programmati.

Nelle ultime ore il ministro dei trasporti aveva cercato in ogni modo un compromesso prima con i confederali e poi con gli autonomi, riuscendo alla fine a sbolaccare, almeno per il momento, la situazione. Ma ancora una volta non si parla chiaramente delle gravissime responsabilità del governo, e qui sta il punto. Per anni da parte governativa si è sistamaticamente evitato di porre mano alla riforma delle ferrovie; per anni l'unica politica attuata è stata quella del rinvio dei problemi, delle scelte corporative, dello spreco faraonico di regime.

Ecco perchè vogliamo soprattutto sottolineare che il governo è il solo responsabile di questo stato di cose; un governo che ha lasciato marcire, lucidamente, fino alle estreme conseguenze una situazione quale è l'attuale non ha nessuna attenuante, nessuna giustificazione da addurre, neppure la mancanza di fondi, visto che miliardi su miliardi sono stati sprecati in operazioni assurde di cui la Dc ne è stata l'ispiratrice e la responsabile.

Un governo che si pone l'obiettivo, ed è l'altro aspetto della sua politica, ddella regolamentazione, parziale o totale, del diritto di sciopero nel settore; un tentativo che passa oggi attraverso il cavallo di troia che la Fisafs e i fascisti dell'Ufi, con le loro agitazioni, gli affrono. Abbiamo detto, fin dall'inizio, come queste manifestazioni dei cosidetti «autonomi» reappresentino in parte la «longa manus» di un piano che punta sull'esasperazione del caos nelle ferrovie, un'esasperazione che, in ultima analisi serve a chi vuole risolvere tutto in chiave, ancora una volta, salariale, senza toccare gli aspetti, ben più decisivi alla lunga del normativo e dell'inquadramento giuridico. Dobbiamo però dire con forza che questo è un derivato del terreno di azione che i confederali hanno da tempo accettato: non è possibile oggi «cambiare» strada, riconoscendo in parte i propri errori, perseguendo nello stesso tempo metodi di lotta legati a fasi passate in cui sono stati fatti errori su errori. Il risultato dello scollamento di molti ferrovieri dal sindacato unitario è la conseguenza di grossi sbagli fatti: questo bisogna comprendere, altrimenti le polemiche sulle forme di lotte «sbagliate», non servono a nulla o rischiano paradossalmente di offrire al governo armi contro la lotta di tutta una categoria. Noi siamo per il pieno diritto di sciopero e nello stesso tempo per la chiarezza di chi lotta nei confronti di chi da questa lotta può essere, fra i lavoratori, colpito. Ma «i disagi» di questi giorni non si risolvono soprattutto «lottando» con chiarezza nell'interesse di ferrovieri ed utenti.

Alfa, Unidal e Siemens manifestano insieme

Questa mattina corteo dei lavoratori di queste tre grosse aziende milanesi, tutte e tre a partecipazione statale, a sostegno delle loro vertenze, in difesa del posto di lavoro, soprattutto all'Unidal, per la ristrutturazione delle Partecipazioni Statali. Il corteo partirà alle 10 da piazza Castello, passerà davanti all'Intersind e si porterà davanti alla Prefettura per chiedere esplicitamente un interessamento degli organi di governo della città lombarda, interessamento che finora (almeno nel caso di analoghe manifestazioni dei lavoratori dell'Unidal) è stato negato impedendo anche fisicamente, ai lavoratori di raggiungere la sede di corso Monforte «difesa» da centinaia di celerini e carabinieri pronti ad intervenire.

Altri due mesi di proroga per i fitti. La Camera dice sì, ora tocca al Senato

...omento di andare in macchina apprendiamo che si sta riunendo il senato per discutere fra i vari ...nti all'ordine del giorno, quello del rinvio del blocco dei fitti che è già stato approvato ieri alla ... che ha deciso di prorogare ulteriormente il blocco, la cui scadenza era prevista per il 31 gen...ssimo alla fine di marzo. Ancora un rinvio dovuto questa volta per il vespaio che la nuova leg...quo canone ha sollevato pr il suo carattere esplicitamente antipopolare. La decisione presa dal...ra se approvata dal senato comporterà un nuovo rinvio della definizione dei provvedimenti di ... degli immobili disposti dai pretori.

Manifestazione dei tessili, sciopero di tre ore dei portuali, trattative Fulat

Si è svolta ieri mattina sotto il ministero del bilancio una manifestazione indetta dalla Federzione unitaria lavoratori tessili e dell'abbigliamen... (Fulta) per sollecitare il ministro a convocare una riunione sui punti di crisi del settore. Secondo i sindacati le aziende in crisi sono oltre 40 con circa 35 mila dipendenti.

I lavoratori portuali hanno attuato oggi tre ore di sciopero a sostegno delle richieste avanzate per il rinnovo del contratto di lavoro. Le trattative al ministero della marina mercantile saranno riprese il 28 e il 29.

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 30 mila dipendenti del trasporto aereo saranno riprese ai primi di gennaio. Secondo la Fulat, nella prima fase di trattativa tutte le controparti (Intersind, aigasa, Itavia, Alisarda) hanno espresso la propria disponibilità all'unificazione in una unica area contrattuale dei 26 mila lavoratori di terra, oggi frazionati in 54 contratti. Affermato che, a questo punto è necessario un unico tavolo di trattative, la Fulat ha anche sottolineato «la disponibilità di rilievo dell'Aigasa sulla parte politica unitaria del rinnovo contrattuale relativa ai tempi di riforma del settore e ai poteri delsindacato in tema di controllo degli investimenti».

I facchini dell'Ortomercato denunciano le manovre dilatorie contro la vertenza

I lavoratori facchini dell'Ortomercato e le Oo. Ss di categoria riuniti in Assemblea il giorno 21/12/77, prendonatto della risposta dell'assessore Baccalini nel merito della disposnibilità di discutere le ns. richieste, che ricordiamo vanno negli interessi dei consumatori, criticano fermamente la scelta opportunistica di non convocare la commissione di mercato che tende a dilazionare nel tempo l'inizio della trattativa. A questo fine ricordiamo all'opinione pubblica ai lavoratori che la piattaforma è stata presentata ai primi di diecembre e i tempi tecnici per la convocazione della Commissione di Mercato con la volontà dello stesso Assessor sarebbero state facilmete superate.

I lavoratori facchini dell'Ortomercato e le Oo.Ss di categoria annunciano che lo stato di mobilitazione e di unità sarà costante, annunciano alla collettività ai consumatori che per il periodo di Natale non saranno intraprese iniziative di sciopero, questo per non dare adito a strumentalizzazioni di sorta. Nel frattempo chiedono all'Assessore Baccalini la convocazione della Commissione di Mercato entro il giorno 8/1 p.v. e dicharano che solo l'Assessore stesso sarà responsabile di eventuali agitazioni che i lavoratori intreprenderanno.

Medicina democratica sottolinea alcuni punti della piattaforma ospedalieri

Medicina Democratica, a conoscenza di quanto sta avvenendo all'interno del sindacato ospedalieri in rapporto alla piattaforma presentata al governo, ritiene indispensabile che vengano considerati irrinunciabili i seguenti punti:

- Unicità e unitarietà del contratto (medici compresi); riconferma dei livelli professionali retributivi scaturiti dalla piattaforma di Riccione per l'ausiliario e riconoscimento delle masioni svolte come responsabile di igiene o aiuto infermiere; progressione economica; nessuna ulteriore concessione per l'Indennità notturna; qualificazioe del personale sanitario attraverso una definizione legislativa.

Va rifiutata la firma di un accordo definitivo nei prossimi giorni senza una precisa verifica dei lavoratori a livello nazionale. Pertanto va convocata l'assemblea nazionale dei delegati prima della firma definitiva. Questo è quanto può ancora restare di unitario nella categoria dopo le ultime iniziative delle singole sigle sindacali che stanno portando alla disgregazione della categoria. Per dibattere tutti questi problmei, Medicina Democratica invita tutti i consigli dei delegati a un incontro il 14/1/78 a Firemze presso la casa dello studente in v.le Morgagni.

sono pronti diffondeteli

il nuovo CALENDARIO 78
prezzo lire mille
e la ristampa dell'AGENDA 78
prezzo lire tremila

Vendite e Prenotazioni presso la Federazione di Milano
via Vetere 3 telef. (02) 8378109.

Ieri un'assemblea tra i portuali di Genova

In minoranza il sindacato

Genova, 21

Ancora una volta il sindacato dei portuali genovesi è stato messo in minoranza in un'assemblea dei lavoratori. È la terza volta che si verifica un simile episodio nel giro di soli sei mesi. L'ordine del giorno di oggi era la bozza di accordo per la riorganizzazione del lavoro e dei servizi nello scalo.

Vediamo di riassumere le premesse: il 5 dicembre è stata siglata il 5 dicembre scorso e prevede, tra l'altro, il passaggio dei 1100 dipendenti e dei mezzi della Seport (una società di servizi) al consorzio autonomo del porto per dare vita al cosiddetto binomio (compagnia unica-consorzio del porto) che dovrebbe consentire (secondo i firmatari della bozza) una razionalizzazione del lavoro e una riorganizzazione dei servizi. Le perplessità su questo accordo sono sorte però subito, soprattutto da parte dei lavoratori della «compagnia unica merci varie» e dal «collettivo operaio-portuale». E veniamo a questa mattina: in occasione delle tre ore di sciopero nazionale per la piattaforma contrattuale a Genova si sono svolte tre assemblee: della «compagnia unica»; dei dipendenti «consorzio autonomo del porto» e dei lavoratori della Seport (la società dei servizi destinata ad essere assorbita dal consorzio). Proprio in quest'ultima assemblea il clima è stato molto acceso. Le critiche che dalla maggioranza dei lavoratori vengono mosse nei confronti della bozza d'accordo: si possono a grandi linee riassumere così: non si tiene conto della condizione degli operai del porto, non si affrontano i problemi della parità normativa e salariale.

Gli interventi che si sono susseguiti stamattina, hanno ricalacato quelli cui si era assistito in altre recenti assemblee. Con i rappresentanti del sindacato, soprattutto quelli della Filp-Cgil, che difendevano la bozza di accodo e gli altri lavoratori che si esprimevano in maniera completamente opposta. I momento molto «vivaci» non sono mancati. Quello che è apparso chiaro è che il sindacato ha perso, tra i portuali della compagnia ogni parvenza di credibilità. Interventi di compagni anche molto conosciuti, non venivano nemmeno più ascoltati. Alla fine la presidenza ha proposto un aggiornamento della riunione. Ma le reazioni sono state violentissime: la gente voleva votare. E così, dopo qualche tergiversare e qualche proposta «intermedia» che non è stata accettata, si è arrivati alla mozione proposta dal collettivo operai-portuali che è passata a larga maggiora.

La situazione evidentemente è spinosissima. Ormai se ne rendono conto tutti, anche i sindacalisti della Filp-Cgil per i quali è difficile accettare la realtà. Si parla di convocare un nuovo congresso sindacale per rieleggere i membri degli organismi di direzione.

Il rifiuto di una logica che non tiene conto delle reali esigenze dei lavoratori, è ormai chiaro, molto meno chiari invece sono gli sbocchi che è possibile dare a questo diffuso stato di sfiducia e di insoddisfazione.

Finora solo 1.200 giovani avviati al lavoro

Il Governo ha fornito gli ultimi dati sullo stato di attuazione della legge 285. Da questi si rileva che, sull'intero territorio nazionale, sono stati avviati al lavoro solo 1.279 giovani, per la massima parte nel settore industriale, su circa 750.000 iscritti nelle liste speciali.

Poichè la risposta del settore privato non è stata quella che il Governo si aspettava si è pensato bene di mettere al lavoro i vari ministeri. Così il ministero del tesoro ha presentato un progetto che prevede delle assunzioni per la liquidazione delle pensioni. Il ministro delle finanze ha presentato un altro progetto per l'aggiornamento del catasto. Il ministro dell'interno per l'adeguamento dei servizi antincendio aeroportuali. Uqello dei trasporti per la revisione straordinaria degli autoveicoli. Il ministro del lavoro per il potenziamento dei servizi dell'Ispettorato del lavoro.

Per l'attuazione di questi progetti potranno essere spesi complessivamente 164 miliardi e mezzo di lire (il 70% utilizzato per l'assunzione di giovani nel Mezzogiorno). Questa cifra forse garantirà l'assunzione, sul territorio nazionale, di 27.000 disoccupati. Ai giovani è stato però richiesto, nel caso si tratti di gente diplomata o laureata, di venire incontro al Governo accettando, anche, lavori manuali.

I corsi professionali istituiti dalla Regione Lazio lasciano intatti i problemi

Tre miliardi di pubblico denaro buttati al vento

Roma, 21

La Regione Lazio ha varato con una delibera del febbraio '76 un progetto speciale per giovani inoccupati che prevedeva l'istituzione in due fase sucessuve di corsi professionali dati in gestione ad enti eddetti alla formazione professionale.

È necessario chiarire subito come questo progetto, presentato come una prima risposta concreta al problema della disoccupazione anche nel corso della Conferenza sull'occupazione giovanile del giugnio scorso, si è dimostrato fino a questo momento un'operazione inutile e fortemente demagogica. È mancato infatti ogni collegamento tra il movimento dei disoccupati, il sindacato e la Regione; è mancato poi ogni controllo sugli enti gestori dell'intero progetto, soprattutto per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali, cosicchè ogni elemento di lotta concreta alla disoccupazione è venuto meno.

Il costo complessivo del progetto, era di oltre 3 miliardi, scioperi per il 50% dal fondo sociale europeo; tra il '76 e il '77 hanno partecipato ai corsi 485 allievi per una spesa complessiva di un miliardo e 145 milioni, per un totale di ore allievo di 447 mila. Ai corsisti viene corrisposta un'indennità mensile di 120 mila lire. Siccome ogni ora allievo costa circa 2.500 lire a un corso ha una durata media di quasi mille ore, rimane un margine molto consistente per gli enti organizzatori, talvolta ordini di monache o la S. Filippo Neri.

Uno sperco intollerabile di pubblico denaro: questa la convinzione che abbiamo maturato nei mesi del corso al quale abbiamo partecipato, quello per Operatori Tecnici Iperbancari (Oti): un corso costato 126 milioni e previsto per 50 partecipanti e 40.000 ore allievo.

In realtà vi hanno partecipato 30 giovani. Gli sbocchi occupazionali che ci erano stati proposti erano:

- piattaforme per la ricerca di petrolio in mare per l'assistenza ai sommozzatori impegnati in tale lavoro;

- In enti ospedalieri sia per la terapia di decompressione per gli «incidentati» in attività subaque (curo dell'embolia gassosa) sia per le molteplici applicazioni terapeutiche dell'ossigeno iperbarico (che vanno, solo per citare alcune, dal trattamento dell'avvelenamento da monossodio di carbonio, alle cure delle malattie delle arterie, delle ossa, della cancrena gassosa, fino alla terapia di supporto nei tumori).

Sarebbe stato ragionevole pensare che la Regione Lazio volesse promuovere l'utilizzazione degli Oti preferibilmente presso gli ospedali. Invece, nonostante le nostre pressioni, non vi è stata alcuna concreta iniziativa di impiego, nessun impegno per il futuro, nonostante le reiterate dichiarazioni sull'utilità sociale del trattamento iperbarico.

Oggi la situazione a Roma è la seguente. Presso la Policlinico Umberto I esiste un impianto iperbarico non funzionante perchè in avaria, nonostante che con una modesta spesa potrebbe essere riattivato. Presso il policlinico Gemelli l'impianto esistente è affidato a volontari non qualificati. In genere gli impianti esistenti non sono collegati con strutture decentrate lungo la costa.

Questa situazione rende inutilizzabile sia l'esperienza che abbiamo realizzato nel corso, sia gli impianti che sono stati acquistati con denaro della collettività.

Va infine sottolineato che a metà del corso le donne che lo frequentavano si sono viste svalutare il diploma in base a un decreto del presidente della repubblica del marzo del '56 che vieta alle donne di lavorare in

legato, sembra, più ai pericoli che la pubblica morale potrebbe correre per via della promiscuità (nella camera iperbarica) che non ai molti remoti maggiori pericoli che correrebbe una donna rispetto a un uomo.

SINDACATO/ECONOMIA

Galetti se ne va, ma non è stato solo un generico incidente

La vicenda Duina dopo aver provocato la settiamna scorsa una crisi nella Lega, con la denuncia da parte della Duina del Preseidente e del vice presidente della lega e del commercialista Cesarani per truffa, a seguito del rigetto della trattativa da parte della Lega, e dopo l'avvio della istanza fallimentare per la Dunia tubi, si arricchisce di un altro elemento; le dimissioni di Galeotti da Presidente della Lega delle Cooperative.

Ieri il presidente Galeotti ha ressegnato le dimissioni confermado con ciò, le voci sulla pressioni venute all'interno delle componenti Psi e Pci e dalle rispettive Segreteria di partito, «al fine di evitare anche solo il dubbio che la rigorosa difesa sul piano giudiziario della Lega e dei suoi rappresentanti, che è necessario condurre (in riferimento alla suddetta denuncia) possa apparire condizionata da elementi di carattere personale». *L'Unità* nel riportare gli stralci della lettera di dimissioni ribadisce la posizione della Lega, che come associazione nazionale di tutele del movimento cooperativo» «non poteva assumere impegni verso il gruppo Duina, verso la Sidercomit, o verso chicchessia», ed esprime l'apprezzamento per la prova di correttezza e di sensibilità politica e civile, pienamente consona al costume dei militanti e dirigenti comunisti», additando tale comportamento da esempio *L'Unità* infine infine esprimendo ancora una volta la «convinzione e la fiducia che la Lega delle cooperative e i suoi dirigenti siano scagionati da ogni responsabilità», invia i consueti «calorosi saluti ed auguri al compagno Galeotti».

A questo punto la Lega si avvia al XXX Congresso, confermato fino ad ora, per il 10/16 gennaio prossimi a Roma, con il Presidente e il Vice presidente Vigone dimissioni (Vigone si era dimesso 4 mesi fa per assumere responsabilità di direzione nella Duina Tubi), affidando alla Direzione restante la gestione del Congresso.

M. teniamo a ribadire che questa questione Dunina, non è risolvibile «liquidando» il vertice della Lega, naturalmente con il massimo di Calorosi saluti», anzi utilizzando queste dimissioni per dare anche una lezione di correttezza.

Non si può imputare soltanto a «leggerezze» o errori di comportamento di dirigenti -come si tende ad affrontare da parte di esponenti della Lega, anche noei congressi regionali dove di è sollevata la questione -queste conclusioni della vicenda Duina. Questa questione rimette in discussione la linea della Lega, le linee aziendalistiche o manageriali di cui questa vicenda è una conseguenza coerente- anche se amara per i compagni della Lega.

Di quelle linee che trovano nelle Tesi una compiuta enunciazione e nel compagno Galetti uno dei più «brillanti» divulgatori.

Il Congresso, se si manterrà nelle sue scadenze , dovrà affrontare con il massimo di franchezza questo dibattito, per una profonda revisione della linea del movimento.

Un documento steso dall'intercategoriale delegate accolto dalla segreteria Flm torinese

A Torino l'Flm propone la discussione sull'aborto

La bozza di documento elaborata dall'intercategoriale verrà proposta come strumento di dibattito e di confronto all'interno di tutte le strutture sindacali - È una presa di posizione importante e il documento va gestito e discusso anche nei consigli di fabbrica Su quali temi muoversi fin da domani

Torino, 21

Il documento pubblicato qui a fianco è stato steso dalle compagne dell'intercategoriale Cgil-Cisl-Uil di Torino che dopo averlo discusso tra loro, e nel coordinamento dei consultori, l'hanno sottoposto alla segreteria provinciale Flm torinese. Dall'incontro è scaturita la decisione di assumere questa «bozza di documento» come strumento di dibattito e confronto all'interno di tutte le strutture sindacali. Per questo a Torino la bozza ha avuto diffusione di massa, stampata come 'nota per i delegati Flm' e preceduta da un'introduzione della segreteria in cui appunto si legge: «la segreteria Flm torinese condivide la necessità che nei consigli, nelle fabbriche, nelle strutture sindacali si discuta di questo problema. Riteniamo che anche rispetto alla ripresa della discussione prevista entro dicembre alla Camera, sulla legge sull'aborto, sia importante ed utile dare alla bozza un'ampia diffusione... La segreteria ha già espresso un primo positivo giudizio su tale bozza per i ragionamenti basilari contenuti attorno al fatto che l'aborto è una violenza per la donna, alla necessità di rompere il muro di isolamento che porta ogni donna a sentire e vivere il problema come fatto assolutamente personale e qualche volta vergognoso».

La premessa della segreteria Flm pone l'accento su alcuni problemi specifici: per avviare il dibattito sul tema aborto-maternità-consultori è necessario dibattere a fondo sul «perchè sia giusto che la donna possa decidere liberamente sulla maternità e che ad essa spetti l'ultima parola», è necessario motivare perchè i consultori non possono funzionare come le mutue, precisare il rapporto con i medici e infine spiegare a livello di massa «che le forze politiche che intendono bloccare la legislazione innovativa e progressista in realtà coprono la triste e crudele realtà degli aborti clandestini, sulla quale si inserisce la vergognosa speculazione di alcuni settari medici». Poichè l'importanza delle decisioni della segreteria Flm torinese consistono nell'aver assunto di fronte al problema dell'aborto e della maternità di propagandare una presa di posizione sulla legge attualmente in parlamento, ma i contenuti -autodeterminazione, gratuità, strutture ospedaliere, ecc. - che le delegate dell'intercategoriale hanno proposto, la bozza di documento deve essere riportata in tutte le fabbriche, i consigli come testo-base da cui partire per aprire il dibattito. Va sottolineato che la Flm torinese si è impegnata a «mettere in calendario momenti specifici di dibattito nell'organizzazione e nei relativi organismi provinciali», stante l'interesse «centrale nella specificità della condizione della donna in quanto lavoratrice e casalinga». Le delegate dell'intercategoriale facenti parte della Flm sono state invitate a fare il possibile perchè il dibattito sulla bozza di documento si allarghi oltre la categoria, investendo nel modo migliore possibile tutte le strutture sindacali.

Premessa

Questa bozza di documento è il frutto di una prima discussione all'interno dell'Intercategoriale provinciale e di alcune zone. Proponiamo di ampliare e approfondire i temi che vi si affrontano sia con le strutture sindacali (Cgil-Cisl-Uil e di categoria), sia in apposite riunioni con consigli di fabbrica ed assemblee, sia nell'assemblea provinciale delle delegate, da tenersi quanto prima.

Riteniamo che sia utile esprimere una posizione per quanto riguarda tutti i problemi sollevati dal voto al Senato del 7 giugno, rifiutando una posizione o di *semplice rifiuto* della legge non approvata o di *suo sostegno,* dal momento che questo significherebbe, in tutti e due i casi, delegare tutto o al movimento delle donne o alle istituzioni e al Parlamento.

È senz'altro molto più utile affrontare il problema dei contenuti che vogliamo affermare come irrinunciabili per le donne e per tutto il movimento, anche facendo un'analisi critica di come da parte nostra, come Intercategoriale e come movimento delle donne, è *stato portato avanti il problema in mezzo* alle altre donne.

Ci sembra inoltre che sia necessario che il sindacato prenda unitariamente posizione su questo problema dal momento che:

- è un'organizzazione di classe e di massa che ha come obiettivo fondamentale quello della difesa e del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori (quindi uomini e donne);
- il sindacato ha già preso posizione a Torino come altrove sulla specifica condizione della donna, come aspetto da approfondire ulteriormente all'interno della propria politica e in particolare sulla questione dei consultori. Va cioè superata la posizione di chi dice che il problema dell'aborto esula dalle «competenze» sindacali, ma ci pare invece che dobbiamo fare uno sforzo per affrontare nei termini più completi possibili questa questione, legandola strettamente alla realizzazione di tutte le condizioni che possono permettere una reale libertà di scelta nella maternità di ogni donna e in particolare di quelle lavoratrici e proletarie su cui maggiormente pesano sia i condizionamenti economici e culturali che la violenza rappresentata dall'aborto stesso.

Alcune considerazioni sulle conseguenze del voto del 7 giugno.

È evidente che le conseguenze del voto del Senato sono pesantissime per tutte le donne:

- si continueranno a fare aborti clandestini e in peggiori condizioni: a Torino si sa già che le tariffe sono aumentate del 30% e che c'è una recrudescenza di denunce;
- questo vuol dire che se da una parte si colpiscono tutte le donne, si cerca anche di sconfiggere politicamente il movimento delle donne, che sulla tematica della sessualità, della conoscenza del proprio corpo, ecc. è cresciuto e si è affermato anche attraverso l'arricchimento dei temi affrontati;
- è infine importante considerare che l'attacco è stato portato a tuto il movimento operaio ed alle sue organizzazioni ed espressioni.

Per questo pensiamo che vadano prese posizioni di condanna di questo fatto e conseguenti iniziative non solo dalle donne ma da tutto il movimento.

È infatti stato forse uno sbaglio da parte delle organizzazioni della classe operaia, e in modo particolare dal sindacato, il delegare la questione dell'aborto da una parte, in termini di formulazione di una legge al Parlamento, e dall'altra in termini di iniziative di lotta e di pressione al movimento delle donne, senza realizzare un collegamento tra la lotta e il dibattito parlamentare che impegnasse tutti.

Su che cosa vogliamo muoverci.

In primo luogo riaffermiamo l'irrinunciabilità di alcuni principi:

- l'autodeterminazione della donna;
- la depenalizzazione dell'aborto (cioè che la donna non possa in alcun caso e in alcun modo essere punita);
- l'assistenza pubblica e gratuita e l'utilizzo dei sistemi meno nocivi per la donna.

Affermare questi principi richiede un approfondimento su tutti i problemi ad essi collegati e che siano stati propri della discussione e dell'esperienza che su di essi è cresciuta del movimento delle donne.

In primo luogo, il fatto che l'aborto è comunque una forma di violenza, che la libertà di scelta di non fare un figlio e quindi anche di abortire richiama una discussione immediatamente sulla libertà di scelta anche di farlo nel caso che la donna lo voglia, che medici e strutture sanitarie siano adeguate a rendere questa eventuale scelta della donna non umiliante, nè dolorosa, nè rischiosa.

L'aborto è una violenza

Questo aspetto va sottolineato con forza, soprattutto perchè è presente anche tra molte donne la considerazione che una volta liberalizzato e depenalizzato l'aborto diventi una sorta di anticoncezionale. Sappiamo invece quanto dolorosa e traumatica sia comunque per ogni donna quest'esperienza, in quanto non solo viene operato un intervento su una condizione fisica e psicologica della donna mutata, ma anche perchè a quel momento, sia nella scelta che nelle sue conseguenze, ciascuna donna è sola e trattata in genere come colpevole. Per noi è quindi indispensabile in primo luogo rompere questo muro dell'isolamento che porta ogni donna a sentire e vivere il problema come fatto assolutamente personale e qualche volta vergognoso di cui bisogna liberarsi al più presto, magari rischiando la pelle.

D'altra parte, abbiamo verificato come questo modo di vivere una scelta che a volte è obbligata, deriva dal modo in cui viene vissuta tutta la sessualità, che ancora, per la maggior parte delle donne, non è un fatto di libertà, ma piuttosto una condizione passiva, subita sempre con la paura di «rimanere incinta».

Per questo, è essenziale non solo una propaganda e una campagna d'informazione di massa, per quanto riguarda gli anticoncezionali, ma una vera e propria educazione sessuale che parta intanto dalla conoscenza del proprio corpo e delle proprie possibilità e per realizzare fin dall'origine la coscienza di sè come persona e soggetto, anche in questa sfera.

In questo senso, crediamo che vada valorizzata e utilizzata tutta l'esperienza e la pratica fatta nei consultori autogestiti in questi anni, in modo particolare a Torino, non solo come patrimonio di aggregazione delle donne, realizzato partendo dai problemi «personali» ma, anche come primo passo per una medicina per la donna. Rimane infatti un grave problema quello legato ai dubbi che esistono circa l'utilizzo di vari anticoncezionali, in primo luogo le pillole, che in moltissimi casi si rivelano nocive per l'organismo delle donne e per le quali non esistono finora sufficienti garanzie mediche per il loro uso.

Libertà di scelta anche nella maternità

Questo aspetto ci sembra fondamentale da portare nella discussione, anche perchè è quello su cui è possibile realizzare un collegamento tra i problemi posti finora e quelli del rapporto donna-lavoro, su cui abbiamo, soprattutto negli ultimi tempi, approfondito la discussione, e quelli del rapporto con la famiglia e la società.

Un primo punto è quello che riguarda l'incidenza che la nocività della fabbrica e di vari posti di lavoro, determina sulla salute della donna in modo specifico, specialmente in rapporto agli organi genitali e quindi alla maternità. I casi di aborto bianco, venuti alla luce in modo più massiccio proprio negli ultimi tempi, anche grazie alla nuova e maggior coscienza di sè delle donne sono un primo esempio di come alle donne venga in molti casi negata la libertà di fare un figlio.

Un altro aspetto, particolarmente evidente in questo momento di crisi è quello della richiesta da parte di alcune aziende alle donne, di test di gravidanza come condizione per l'assunzione, o in seguito per il mantenimento del posto di lavoro. Anche qui, la donna viene considerata spezzata in due: o è madre o è lavoratrice, come è d'altra parte per quelle migliaia di donne che vengono costrette a licenziarsi perchè non sanno dove far crescere i figli, o che vengono licenziate per troppo «assenteismo» dovuto alla necessità di assistere i figli malati, o quando chiudono gli asili e le scuole.

D'altra parte, la stessa possibilità di fare un figlio e quindi anche di non abortire, per una donna che non abbia un riferimento di «coppia» o di nucleo familiare socialmente riconosciuto, è un problema che va incluso tra quelli che si pongono affrontando il tema della «maternità libera».

Rapporto con medici e lavoratori ospedalieri

È questo un terreno che diventa di primo piano per affrontare in termini nuovi e più efficaci la questione dell'aborto. Intanto perchè la legislazione affida a strutture sanitarie e medici un peso molto forte su cui è necessario esercitare un controllo.

In primo luogo occorre denunciare l'utilizzo strumentale e reazionario fatto dell'obiezione di coscienza da parte dei medici, che nasconde poi in moltissimi casi la volontà di mantenere grossi profitti attraverso gli aborti clandestini.

Con i lavoratori ospedalieri, come anche con i medici democratici, occorre stabilire forme e misure di controllo all'interno degli ospedali, ma anche un rapporto politico che miri a farli schierare decisamente dalla parte delle donne: le dimensioni, già verificate a Torino, del «fenomeno» della obiezione di coscienza hanno infatti caratteristiche tali evidenziare invece, piuttosto, il suo carattere di strumentalizzazione reazionaria.

I consultori

Va riaffermato il loro carattere di punto di riferimento e di incontro delle donne, e non solo quello d'un indispensabile servizio di pubblica utilità sul piano dell'informazione e formazione, pr quanto riguarda i problemi della sessualità, maternità, ecc.; non basta infatti l'informazione se, confrontando le proprie esperienze e i propri problemi, non si arriva a vincere il proprio isolamento ed a diventare soggetti e persone libere. Per questo, la funzione dei consultori non può limitarsi a consulenze tecniche e ad un funzionamento più o meno efficiente ma deve assolvere anche ad una funzione di conoscenza reciproca delle donne, come condizione che garantisce la possibilità d'una crescita collettiva e di libertà.

Il documento Cgil-Cisl-Uil

Bilancio di un anno molto difficile

Il sindacato Cgil-Cisl-Uil aveva conlcuso il comitato direttivo con un documento impermiato su 11 punti. Mezzogiorno, Edilizia, finanziamento delle imprese, partecipazioni statali, giovani, tariffe, prezzi, agricolture, fisco, costo del lavoro, riforma di polizia, punti di crisi. Erano i punti di divergenza emersi dall'incontro con Andreotti. I punti sui quali veniva avviato il mese di preparazione allo sciopero generale del 18 gennaio.

Premessa: La federazione Cgil-Cisl-Uil nel presentare i documenti che precisano e dettagliano le posizioni espresse.. riconferma che deve essere realizzato ogni sforzo per il massimo rilancio dell'economia, nel rispetto dei vincoli della bilancia dei pagamenti e del controllo dell'inflazione. L'obiettivo essenziale del sindacato è in questo quadro quello di garantire il livello di occupazione e determinare le condizioni pe la sua ripresa ed espansione nel Mezzogiorno, nonchè la condizione necessaria per la conclusione positiva della vertenza nelle aziende e nei settori». Da questa premessa risulta che la linea sulla quale il sindacato si muove è per lo meno contraddittoria. Il vincolo della bilancia dei pagamenti», significa riduzione dell'attività e disoccupazione crescente.

Mezzogiorno, agricoltura: Il sindacato chiede pe l'ennesima volta «l'inversione di tendenza rispetto ad un'impostazione residuale dei problemi meridionali. Ciò in particolare significa non limitare gli interventi alla mobilitazione non finalizzata alla spesa pubblica, rinviando ad un secondo tempo l'approntamento dei problemi dei settori produttivi».

Il sindacato propone obiettivi prioritari da «porre come scelta a priori», come «punti di partenza immediatamente operativi dei piani settoriali». In altre parole: il piano siderurgico parte da Bagnoli e da Gioia Tauro; il piano fibre da Ottana e da Acerra. «Lo stesso orientamento deve caratterizzare le scelte di priorità per la determinazione della domanda pubblica spendibile nel 1978 nei settori del materferro, dell'elettronica, delle tlecomunicazioni e delle commesse militari, per consolidare l'apparato pubblico meridionale».

«Nel settore dell'agricoltura l'attuazione delle leggi nazionali e regionali e la realizzazione dei relativi progetti speciali nazionali e regionali devono orientarsi chiaramente all'intersettorialità con le necessarie connessioni industriali a monte e a valle, concretizzandosi in precise programmazioni a livello territoriale. Ciò richiede una particolare attivazione programmatoria ed operativa...» e richiede anche qualcuno che traduca dal sindacalese.

Risanamento finanziario delle imprese: l sindacato accetta per la prima volta i consorzi di banche proposti dal ministro Stammati: «La proposta di costituzione di consorzi di banche per la 'ricapitalizzazione' non deve attribuire a tali consorzi una autonomia e una capacità programmatoria che svuoti delle sue funzioni il Cipe che elimini il momento di discussione e di controllo della Commissione interparlamentare costituita ai sensi della legge 675 e quindi impedisca al sindacato l'esame e il giudizio sulle operazioni, mentre deve essere riconosciuto al sindacato il diritto di esprimere precisi pareri sull'argomento». Il sindacato dice di si: è il si più lungo del mondo, ma la sua natura non cambia. Per le operazioni di risanamento della legge 675 si richiede una garanzia di occupazione all'inerno o all'esterno dell'impresa (è importante perchè il principio della mobilità selvaggia - da occupato a disoccupato- non passa). Il sindacato richiede poi «precisi piani settoriali» entro cui inquadrare le operazioni di risanamento e inoltre un «contributo di ricapitalizzazione» da parte dei proprietari dell'impresa. Non si indica quale debba essere la quota di questo contributo.

Un aspetto nuovo è quello del fisco. Qui per una volta il sindacato passa all'offensiva e anticipa l'azione del governo. Il governo ha di solito buon gioco quando mette a confronto le richieste di spesa che ci sono nella piattaforma sindacale, anche in questa, nei vari capitoli, con il rifiuto di accettare aumenti di tariffe, nuove imposte indirette, stangate. Con un sorrisetto Andreotti allarga le bracia: «se volete più spese, dovete accettare più tasse». Questa volta il sindacato presenta un suo conto, mostra come si potrebbero trovare i soldi che servono, dove ci sono. E tutto questo senza toccare le fasce sociali delle tariffe elettriche.

Il conto è presto fatto. Si potrebbe aumentare l'aliquota della trattenuta sugli interessi dei depositi bancari con un gettito aggiuntivo di oltre 1000 miliardi nel '78. In questo modo si avvicinerebbe il sistema fiscale italiano a quello dei paesi occidentali, nei quali gli interessi sui conti correnti sono tassati come reddito ordinario.

Si propone poi un aumento della ritenuta d'accordo sui redditi da lavoro autonomo dal 13 al 20 per cento.

A Annunci

UFFICIO DIFFUSIONE

L'ufficio diffusione avverte i compagni delle seguenti località: Arese, Cusano Milanino, Treviglio , Cesena, Saronno, Legnano, S. Donà di Piava, Desio, Montepulciano, la vendita militante il giorno 23 (venerdì) non sarà spedita a mano di conferma.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA

Il seminario nazionale sulla questione cattolica promosso dal cord. nazionale avrà luogo ad Arezzo nei giorni 14/15 gennaio e sarà riservato a tutti i compagni e non ai soli compagni credenti come erroneamente ennunciato. Per prenotazioni e informazioni tel. al 0575/20230, Roggiolani, fed. Arezzo.

REGGIO EMILIA

Tutti i compagni interessati a costruire una lega antinucleare in zona, telefonino a Franco o Marinella dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 al 0522/42645.

FIRENZE

Oggi alle 21, presso la casa del popolo Andrea del Srato, attivo della sezione Est.

GALATINA (LECCE)

Oggi alle ore 17 seminario su «modificazione delle classi sociali nel mezzogiorno dal dopoguerra ad oggi», nella sede di Dp.

PUGLIA

Fino al 7 gennaio si tengono seminari su: crisi e disoccupazione, giovanile, ruolo delle leghe dei disoccupati nel sud, sostruzione del partito rivoluzionario nel sud. I seminari si tengono a Galatina (Lecce). Per informazioni telefonare a Gigi Mangia 0836/63872.

Oggi alle ore 17 seminario su «modificazione delle cassi sociali nel mezzogiorno dal dopoguerre ad oggi», nella sede di Dp di Galatina.

NAPOLI

Oggi alle 17 in corso Lucci 102, direttivo provinciale allargato su: bilancio degli attivi di zona.

MILANO

Oggi alle 15 in via Vetere attivo studenti medi di Ao-Pdup. Odg: discussione di noi e del nostro lavoro nelle cellule.

Li centro sociale Lunigiana con Milano Blues Club organizza un concerto blues con Pat G gover e Giordan Smith, oggi alle ore 21 al cinema Lagosta in via Garigliano 10. Ingresso L. 1.000.

RADIO POPOLARE MILANO

Questa mattina dalle 10.40 dibattito con Claudio Petruccioli, codirettore dell'*Unità* ,sulla situazione politica.

Questa sera dalle ore 23 in poi dibattito in diretta su «che fina hanno fatto i circoli giovanili». Tel. 2840060

PERO (MI)

Questa sera alle 20,30 alla palestra comunale di piazza Marconi assemblea pubblica su «Ineneriritore di Figini» parteciperanno medici dello Smal., di Medicina Democratica, lavoratori dell'inceneritore e delle fabbriche di Pero, consiglieri di Dp e giornalisti.

ROMA

Fino al 27 in via del Governo Vecchio, le compagne del collettiv «artigianale» «le rospe nere» allestisce una mostra di lavori fatti da donne. La mostra serve anche a raccogliere fondi per la casa delle donne.

Continua

ggi e venerdì al cineclub Tevere, la serie di concerti con il collettivo Larallera, con inizio alle 21. Il prezzo è di L. 2.000 compresa la cena.

Venerdì alle 17 in via Pitigliano lotto 4°, assemblea sul 12 dicembre e il movimento. Tutti i compagni dell'area di Dp delle zone Monteverde, Portuense, Trullo devono partecipare.

LUCCA

Venerdì alle 21 assemblea della zona di Lucca in piazza Bernardini 6, odg: discussione sul seminario di Arezzo e inizitiva di Dp.

ROMA

Oggi giovedì alle ore 18 la riunione dei compagni del Cendes economia e sindacato presso la sede di via della Consulta, 50

Oggi, giovedì alle ore 9, alla redazione di *Lotta Continua*, riunione del comitato per la difesa degli 89 imputati per i Pid, dei compagni imputati e degli avvocati. La redazione è in via dei Magazzini Generali 32/A, tutti i compagni interessati devono assolutamene partecipare.

VENEZIA-MESTRE

Riunione dei compagni di Democrazia Proletaria che lavorano nelle Leghe dei disoccupati della provincia di Venezia oggi alle ore 15 presso la sede di via Garibaldi 4 a Mestre.

Oggi alle ore 17,30 in via Garibaldi 4 a Mestre, attivo sul QdL. Devono intervenire i compagni della provincia. Interviene D.Protti.

NAPOLI

Giovedì alle ore 17 in corso Lucci 102 direttivo provinciale allargato su: bilancio degli attivi di zona.

PUGLIA

Dal 20 dicembre al 7 gennaio si tengono seminari su: crisi e disoccupazione giovanile, ruolo delle Leghe dei disoccupati nel sud, costruzione del partito rivoluzionario nel sud. I seminari si tengono a Galatina (Lecce). Per informazioni telefonare a Gigi Mangia O836/63872.

BRESCIA

Oggi alle ore 20,30 in via Cala tafimi 12, attivo provinciale sull'equo canone. Tutti i compagni che intervengono nel sociale sono invitati.

BERGAMO

Oggi alle ore 17 in via S. Alessandro 8, attivo medi su didattica e repressione.

SAVELLI

POESIE E REALTA'
Antologia in due volumi della poesia italiana dal 1945 al 1975
(a cura di) G. Majorino
L. 2.000 cadauno

DIRTY COMICS
I pornofumetti americani degli anni '30
Testi di: R. Tripodi, O. Del Buono, F. Bortolini. A cura di M. Giovannini
L. 5.000

RENZO DEL CARRIA
PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE
VOLUME V (1960-1973)
Dall'insurrezione antifascista di Genova, alla strage di Stato, alla crisi dei gruppi L. 3.000

BERTELLIER
CARABINIERI
Illustrate le più celebri barzellette sulla «Benemerita».
Introduzione di S. Medici L. 1.500

che guevara
CHE GUEVARA
la sua vita, il suo tempo
64 pagine di storia, fotografie e testimonianze.
L. 3.500

LUCIO DALLA
60 testi di canzoni.
Interventi di «Bifo», Dalla, Fo, Marini, Scalia, Valesio, Violi e Piero
Introduzione di Roberto Roversi. L. 2.000

ANTONELLA CAMMAROTA
PROLETARIATO MARGINALE E CLASSE OPERAIA
Un contributo al dibattito sulla cultura e l'unità di classe del proletariato
L. 3.500

FIORELLA FARINELLI
COME FUNZIONA LA SCUOLA e il sistema dell'istruzione
Struttura-meccanismi-gerarchie
L. 1.800

AGENDA ROSSA 1978
in 365 voci: gli avvenimenti del '68, le sue premesse, le sue conseguenze, le vicende e le idee del movimento del '77 L. 2.900

DIVISIONE DEL LAVORO E SVILUPPO INDUSTRIALE
(a cura di) Francesco Steri
Interventi di: G. di Vittorio, B. Trentin, S. Garavini, V. Foa, L. Barca e altri
L. 6.000

JUAN GABRIEL CARO MONTOJA
A ECCEZIONE DEL CIELO
Romanzo autobiografico di un rivoluzionario adolescente L. 2.000

SENZA COLLARE
Vita complicata di una donna alla ricerca della sua liberazione
L. 2.500

È uscito il n° 22 di
PRAXIS

L. Zani - *La svolta tattica del Pci*
M. Mineo - *I giovani leninisti dell'autonomia*
M. Florio - *L'estremismo disarmato del momento operaio*
OPPOSIZIONE OPERAIA
Emiliani *Lo sfascio delle fibre chimiche*
C. P. - *Cronache torinesi dell'autunno operaio*
Pedrini - *La riforma del salario*
INCHIESTA:
Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie
Tutti i numeri arretrati si possono trovare al circolo La Comune di Milano

quotidiano dei lavoratori
pagina 6
giovedì
22 dicembre 1977

L'impegno di una fabbrica che lo scorso Natale ha raggiunto le 750.000 lire

Pirelli: girando i reparti con i dischi di Dario Fo

La scolaresca di Castano Primo, in visita alla tipografia dove si stampa il QdL.

Alle cinque di sera, ora di uscita dalla fabbrica, al bar davanti alla Pirelli Bicocca i compagni si trovano spesso per scambiare quattro chiacchiere o leggere l'ultimo volantino da distribuire. ma di questi tempi il bar è anche il luogo dove organizzano e veirificano i risultati della sottoscrizione per il *Quotidiano dei Lavoratori*. Impegnati nel lavoro sono tutti i compagni del collettivo di Dp, compresi alcuni che non fanno strettamente parte dell'area Ao-Pdup. I compagni arrivano con grandi buste di plastica e pacchi tirano fuori i soldi e si mettono a fare i conti.

Fanno la sottoscrizione vendendo dischi di Dario Fo e libri della Comune. L'idea è nuova, quest'anno e «tira» bene. «Non si può continuare a chiedere soldi alla gente in cambio di niente dicono, l'abbiamo fatto molte volte, lo fa il Pci, il limone non può essere spremuto oltre un certo limite. Se invece dai qualcosa hai immediatamente successo». L'anno scorso hanno venduto i portachiavi con la falce e martello e hanno avuto un ottimo successo: in redazione, la vigilia di Natale ci hanno portato 750.000 lire. «Noi abbiamo avuto l'idea dei dischi, ma ci vorrebbero altre cose. Per esempio i compagni che disegnano o dipingono non potrebbero fare delle serigrafie, dei manifesti? Si venderebbero molto». «Vedrai che anche quest'anno arriviamo con un buon gruzzolo» dice Angelo, sempre attivissimo in queste cose, così come nella vendita militante del giornale in fabbrica.

Cominciamo ad analizzare l'operazione dischi da un punto di vista «commerciale». I dischi sono dei longplay, c'è «Mistero buffo», «Ci ragiono e canto» e altre opere teatrale di Dario Fo.

Dario fornisce ai compagni i dischi a prezzo di costo, loro li rivendono a prezzo di copertina 2.500, 3.000 lire, con sconto per chi acquista la serie completa. Ne hanno già venduti parecchie decine, contano di arrivare alle centinaia. Fanno il giro dei reparti, prenotano le copie, ogni mattina entrano con grosse borse e durante le pause o l'ora di mensa provvedono alle «consegne». Poi si scambiano le informazioni «di marketing»: il tal reparto va bene, quell'altro invece niente, non usano ascoltare dischi. «Non ci sono delle cassette? molti operai le prenderebbero volentieri ma non hanno il giradischi». Ci sono anche discussioni su chi fa troppi sconti. Il più severo è Mario che a detta degli altri compagni è un «mercante» nato. «Ieri, dicono è arrivato qui con le borse vuote e 142.000 lire nel portafoglio».

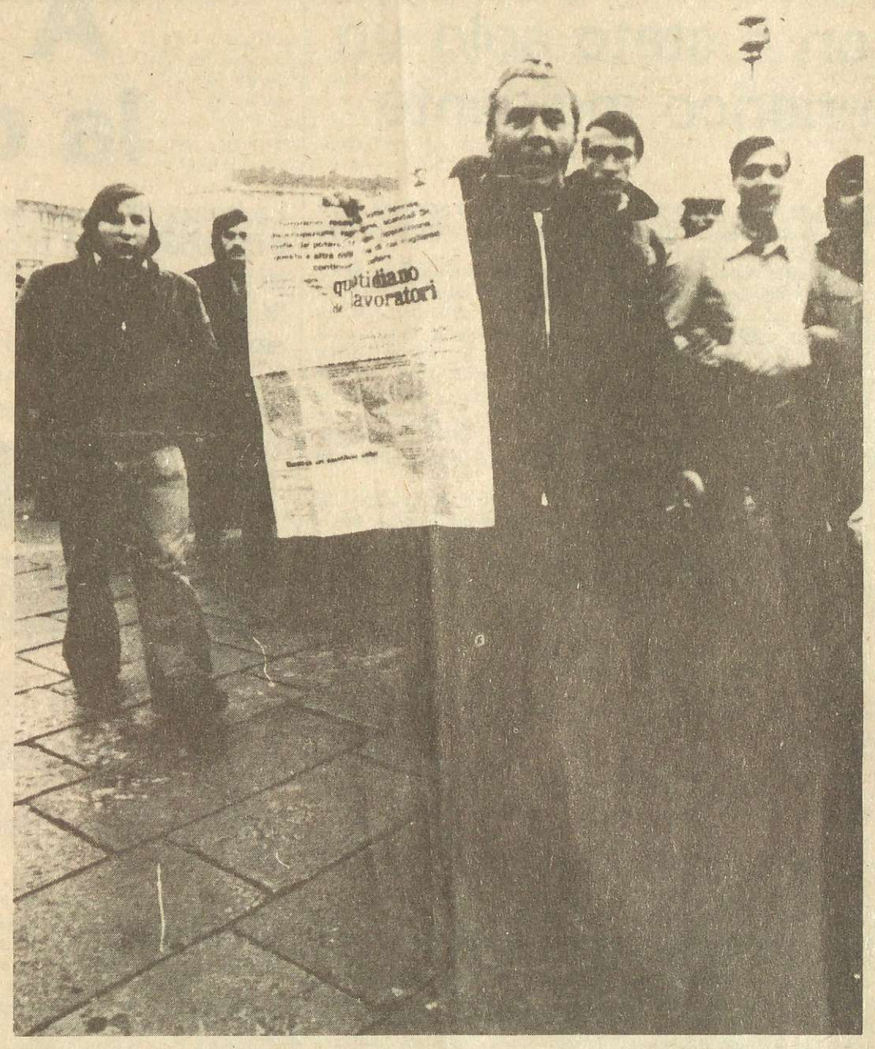
Dice un compagno: «Del *Quotidiano dei Lavoratori* -mi importa, ma fino a un certo punto, non sono della parrocchia. Ma mi interessa che gli operai abbiano la possibilità di sentirsi Dario Fo. Ancora sono molti quelli che non lo conoscono. Il disco arriva in casa, ci sono altri che lo ascoltano e ha sempre un effetto...»

Così, mentre alcuni contano il ricavato della giornata si parla del giornale e delle sue prospettive. Spiego un po' il piano di rilancio che stiamo elaborando. I compagni sono contenti che diminuisca lo spazio per gli articoli «pizzosi», contenti che diminuisca lo spazio per gli articoli «pizzosi», troppo lunghi e a volte un po' intellettualoidi e che aumenti quello della cronaca. Sono favorevoli anche all'abolizione della separazione rigida tra le pagine «di fabbrica» e le altre. Non è vero, dicono, che gli operai leggano soprattutto le pagine lotte-sindacato-economia, anzi, hanno molto interesse anche per altre notizie. La «controcopertina» su un fatto di attualità, che è già stata sperimentata, va benissimo. La attaccano nelle bacheche e sui muri. Qualcuno è perplesso (soprattutto un compagno vecchio militante sindacale ed ex Pci) sulla riduzione dello spazio degli esteri, gli spiego che non è una scelta di principio ma di necessità, che vorremmo dare meno notizie ma darle meglio e che è difficilissimo per noi reggere un ampio spazio quotidiano e ben fatto sulla situazione internazionale con e forze che abbiamo. Tutti sono entusiasti della proposta di fare la pagina di cronaca milanese, con le rubriche, i cinema, i teatri, le iniziative alternative. «Bisogna dare annuncio di tutto, anche di quello che fa quella sera il piccolo centro culturale di periferia, bisogna fare in modo che la gente, i compagni, per decidere cosa fare una sera non siano costretti a comprar sempre un altro giornale...».

Un giornale popolare, insomma, questo vogliono in fabbrica, con un linguaggio semplice, titoli efficaci. La famosa «semplicità che è difficile a farsi», come noi che ci lavoriamo sappiamo bene. «E senza errori..» aggiungono.

Un altro problema che vorrebbero risolvere subito è quello della doppia stampa. I compagni meridionali che tornano al paese verificano quanto sia drammatica la situazione dell'arrivo del *QdL* al sud. Quando riferisco i costi dell'operazione impallidiscono un po', ma non si spaventano: se tutte le fabbriche e i luoghi di lavoro in cui Dp è presente si dessero da fare come loro con la sottoscrizione, sarebbe fatta....

L.L.



Un pozzo di S. Patrizio? No, un giornale operaio

Facciamo un po' di conti. Il 22 settembre abbiamo azzerato la sottoscrizione straordinaria dei 150 milioni (vi ricordate il manifesto «Gli altri giornali li leggi, questo lo puoi scrivere»?) e abbiamo lanciato una nuova sottoscrizione di 70 milioni per il 31 gennaio '78. Quei 70 milioni, abbiamo detto, insieme agli aumentati introiti delle vendite in edicola, al prevedibile aumento dell'introito pubblicitario, alle diminuite spese di gestione (anche noi, anzi soprattutto noi stiamo facendo sacrifici!), ecc. dovevano servire a coprire il passivo *corrente* e portarci a febbraio con un minimo di sicurezza, in modo tale da rendere applicabile il piano di risanamento generale di cui ci ha parlato diffusamente il Comitato di Gestione. Nel frattempo ci saremmo dati da fare per reimpostare il giornale, sia giornalisticamente che politicamente.

Ora, dopo le difficoltà incontrate in ottobre e novembre, quando la media di sottoscrizione era scesa sotto le 300 mila lire, ci siamo ripresi abbastanza bene. A tutt'oggi sono entrati circa 46 milioni.

Nel frattempo (non ce ne vogliano i lettori), abbiamo lanciato anche una sottoscrizione aggiuntiva per la tredicesima ai lavoratori. Questa seconda sottoscrizione ha dato finora L. 435.800.la cifra è bassa, ma non escludiamo che una parte dei soldi inviati per la tredicesima sia finita nella sottoscrizione ordinaria. Ora, tirando le somme. Per arrivare all'obiettivo dei 70 milioni occorrerebbero 600 mila lire al giorno. Ma... (c'è sempre un «ma») se consideriamo anche le tredicesime e i giorni di festa, scopriamo che in realtà occorrono *circa 2 milioni al giorno*. È una cifra impossibile? Non crediamo. In ogni caso ve la proponiamo.

Gli operai in prima fila nel finanziamento al QdL

Le iniziative dei compagni della zona Sempione di Milano

Lotteria, vino, cineserie e un pizzico di creatività

Lotteria, vendita di cineseie, vendita di vino. Sono alcuni degli strumenti che i commpagni operai della zona Sempione di Milano adottano ormai da precchio tempo per sostenere il Quotidiano. Come si organizzala lotteria? Dai vari negozianti si acquistano a buoni prezzi i generi più diversi, si portano in fabbrica da casa i egali dei paenti che giacciono da tanto tempo nei cassetti e che non si sa come utilizzare. Distribuzione dei biglietti estrazione e premiazione. Centinaia di migliaia di lire sicure. E il tutto, tengono a sottolineare i compagni, senza atteggiamenti pietistici, senza chiedere la «carità» ma nella convinzione di offrire un servizio e sensibilizzare la gente sui problemi del giornale nello stesso tempo.

Così la vendita dei prodotti cinesi (che pare «tiri» molto) e dei vini. Iniziative, sia chiaro, che non piovono già dal cielo. Bisogna darsi da fare, telfonare, prendere la macchina e fare un viaggio fino in Abruzzo per acquistare il vino. Ma ne vale la pena: il risultato è garantito. Un po' di creatività, di fantasia, comunque sono indispensabili. E ce lo ricordano questi lavoratori che nei tre anni di vita del *QdL* di esperienza ne hanno fatta tanta. Ricorrere sempre al compagno, all'amico, può essere la strada più facile, ma è un filone che si esaurisce presto. «Tanta gente ha notizie di geniri utili e solo simpatici, divertenti, che si possono trovare a buon prezzo. Alora, facciamole circolare quste notizie, evitiamo che siano sempre i soliti a darsi da fare». Alla Cge si era addirittura comunicato alla direzione l'iniziativa della lotteria. Tanto per ribadire quanto diecevamo prima, che la sottoscrizione in fabbica in questi casi non ha niente di clandestino è un momento di discussione di divertimento, di socializzazione.

Una lotta antinebbia per la doppia stampa

La nebbia provoca disagi e disastri. Anche a noi. Pensate che, per esempio a Cosenza, negli ultimi due mesi siamo arrivati col contagocce e in orari impossibili. Ma il discorso riguarda tutto il Sud. Basta che Linate venga chiuso e che i voli partono in ritardo, e tutta la fragile rete distributiva va in pezzi. I giornali arrivano a Roma nella tarda mattinata, da qui ripartono per Napoli e per le altre località del Sud. Così che, al Sud, o arrivano nel pomeriggio o non arrivano del tutto perchè i trasportatori locali non si fermano certo ad aspettare il *QdL*.

Che fare? *Lotta Continua*. che ha un problema analogo per il Nord (loro stampano a Roma) ha lanciato una «sottoscrizione antinebbia» per realizzare la doppia stampa. Noi è da tempo che parliamo di doppia stampa e ci proponiamo di attuarla nel corso del '78. Ma la doppia stampa costa un mare di soldi.. Che fare allora? Mica possiamo continuare a fare un giornale nordista, mica possiamo dividere a fette la penisola e accontentarci della fetta superiore! I compagni e i lettori del Sud (quante telefonate, quante lettere quante proteste per questo *QdL* fantasma di cui tutti parlano ma che pochi hanno la fortuna di ricevere) sanno bene che quello della doppia stampa è un obiettivo irrinunciabile. Lo sappiamo anche noi. E preciò entro gennaio presenteremo a tutti un piano organico di investimenti antinebbia. Sicuri che ancora una volta i lettori e i compagni di Dp sapranno farsi in quattro per arrivare all'ennesimo traguardo.

Molte cineserie nella fabbrica «pioniera» delle vendite per il Quotidiano

Borletti: un impegno continuativo con un grosso sforzo sotto Natale

La Borletti, a Milano, è una delle fabbriche più impegnate per il QdL. Con le notizie di fabbrica arrivano spesso anche consigli e indicazioni politiche, la vendita militante e la sottoscrizione sono buone e costanti. È un impegno di tutti i giorni.

Al mattino ogni compagno va in reparto con due o tre quotidiani, una volta alla settimana, fanno la vendita militante. «La nostra area fissa di lettori è sui 65, dicono. Per aumentarla abbiamo introdotto anche il sistema dell'abbonamento mensile: ci facciamo pagare in anticipo e poi il giornale, tutti i giorni, glielo portiamo noi».

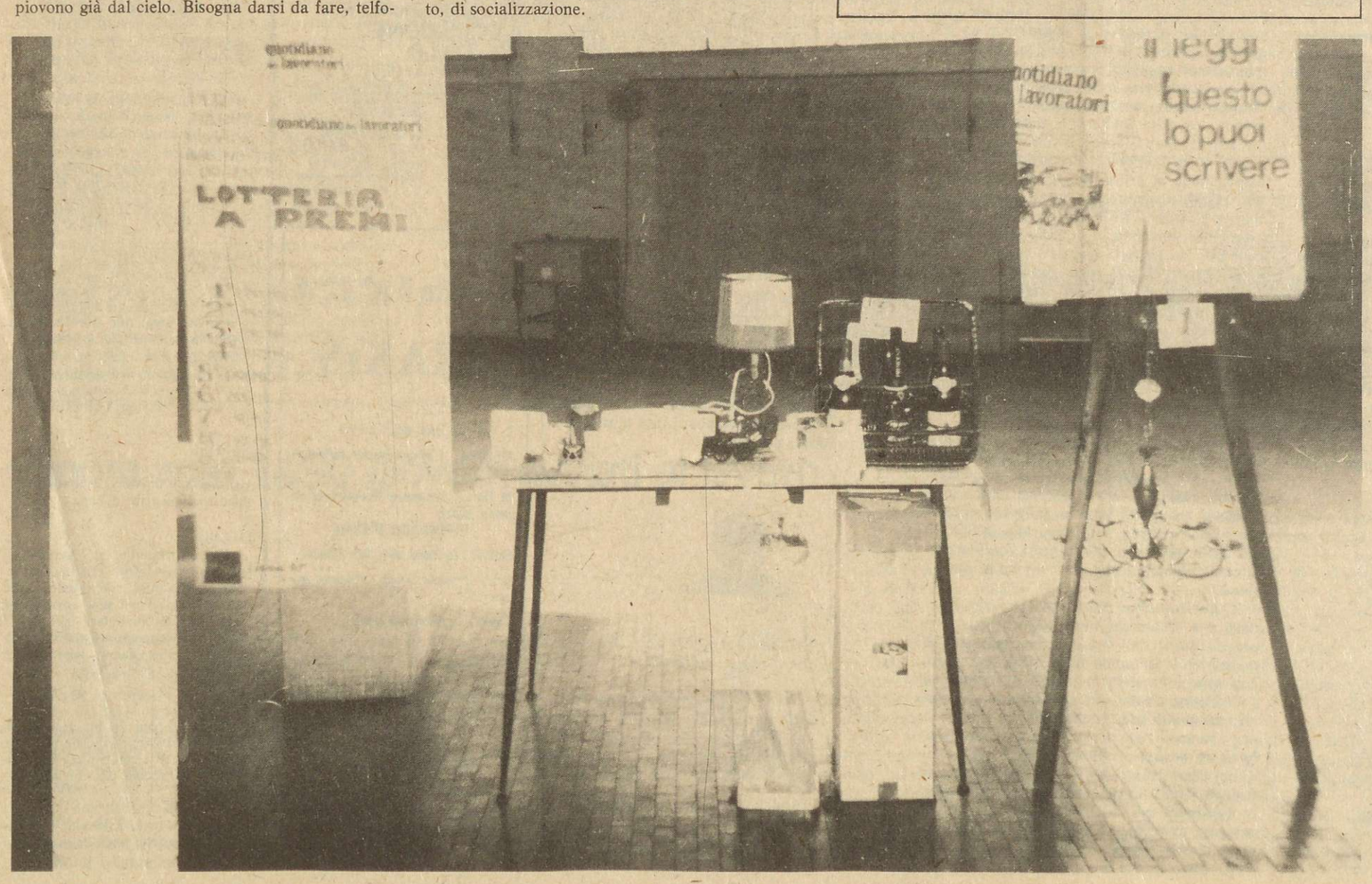
Anche la sottoscrizione ha una sua continuità, grossomodo mensile, tra i simpatizzanti e i lettori del QdL.

«Il Pci quando fa le sue sottoscrizioni tira su un sacco di soldi, andando a scucirli dalle tasche degli operai uno per uno. È un metodo che frutta ma che non condividiamo. Noi non vogliamo solo far soldi, ma coinvolgere nel progetto che il QdL e Dp portano avanti. Per questo badiamo più un rapportoa di tipo continuativo con i compagni interessati».

Dicembre è tradizionalmente la scadenza di maggior impegno dal punto di vista finanziario. La Borletti è famosa da diversi anni ormai per aver «lanciato» simboli, ciondoli, portachiavi che sono stati venduti in molte fabbriche, e non solo a Milano.

Quest'anno per la sottoscrizione si sono buttati sulle cineserie: bamboline, oggetti in vetro, scatole, piccoli arazzi, saponi e thè. Quanto avete venduto? Non sanno dare una risposta. «Abbiamo in giro un sacco di roba, dobbiamo ancora tirare le somme». Certo, gli oggetti cinesi si vendono molto, anche perchè costano poco. «Non facciamo lo strozzinaggio sui prezzi, guadagnamo sulla quantità e in questo caso non ci preoccupiamo molto della sensibilizzazione politica. I lavoratori però sanno che il guadagno va al QdL».

Anche i compagni della Borletti arriveranno in questi giorni al QdL col ricavato del loro lavoro. «Pensiamo di arrivare sulle trecentomila lire, forse di più».



Un seminario nazionale sul QdL

Stiamo lavorando per il «nuovo QdL». Alle spalle abbiamo un lungo periodo di consultazione, contatti, discussioni con moltissimi compagni organizzazioni di partito, lettori. Ma questa fase è necessariamente, molto «lavorativa» e dunque poco «discorsiva», anche se all'interno della redazione il dibattito e il confronto continuano a ritmo serrato. Vogliamo però arrivare a un momento di discussione più aperta e per questo intendiamo organizzare, per la metà del prossimo gennaio, un seminario nazionale nel quale presentare la proposta definita del nuovo giornale. E quindi un progetto di menabò, di ristrutturazione grafica, tecnica, organizzativa e redazionale sulla base del quale portare avanti un lavoro collegiale in concretol A questo seminario nazionale pensiamo che devono partecipare oltre all'insieme dei redattori e collaboratori del QdL una delegazione del comitato centrale di Ao-Pdup-Lega e varie delegazioni delle organizzazion periferiche del partito. Questa individuazione non è fatta per escludere nessuno bensì per garantire la possibilità concreta di lavorare davvero, il che sarebbe difficile con una presenza quantitativamente esagerata.

Insomma pensiamo a un seminario nazionale con circa 200 compagni. Comunque daremo più precise informazioni e indicazioni ai primi di gennaio, specificando naturalmente la data e il luogo.

CRONACA

A Roma, a partire dalla partecipazione alla manifestazione del 2

Si è avviato il confronto tra donne e delegate Flm

Una riunione collettivi e delegate Flm che è servita per confrontare le diverse esperienze La contraddizione uomo-donna attraversa in pieno il rapporto di lavoro

Roma, 21

Ieri, 20 dicembre, si è tenuta una riunione all'Flm con le compagne dell'Flm alcune collettivi femministi e l'Udi. La discussione è partita dalle valutazioni sulla partecipazione alla manifestazione del 2 dicembre ed è servita, soprattutto, ad uno scambio reciproco di esperienze.

Alcune compagne di collettivi hanno chiesto, infatti, alle donne dell'Flm come sono arrivate a costruire questo coordinamento, come hanno lavorato tra di loro e come sono entrate in rapporto con altre donne. «Siamo partite dal nostro disagio all'interno della struttura sindacale poi ci siamo collegate ad altre esperienze come l'Intercategoriale donne di Torino.

È evidente che all'interno di queste riunioni noi pratichiano l'autocoscienza come la si può praticare in un collettivo, abbiamo delle scadenze da rispettare, dei tempi di lavoro a volte molto ridotti che ci costringono, molto spesso, a passare oltre su molti problemi. Però partiamo ugualmente dai nostri bisogni, dai nostri livelli di coscienza». «Quello che ci differenzia dai colettivi femministi -ha detto un'altra compagna- è che non possiamo dimenticare di essere una struttura sindacale, per tanto, abbiamo delle «responsabilità» verso quelle donne che non hanno raggiunto nessun livello di coscienza». A questo punto viene fatto notare come ciò porta ad «intervenire sulle donne», si corre il rischio di calare sulla loro testa degli obiettivi, delle ipotesi di lavoro non corrispondenti ai loro bisogni.

Un altro modo per evitare una specie di colonizzazione su altre donne è aprire la assemblee di fabbrica (quelle di solo donne) ai collettivi interessati al confronto.

Per le donne è molto più facile che il luogo di aggregazione sia il territorio più che la fabbrica. I consultori possono, per esempio, diventare un luogo di incontro per momenti di confronto molto importanti. Quello che interessa in questo momento è cogliere tutte le opportunità per incontrarci, per conoscersi, per scambiarci esperienze, non si deve correre il rischio di pregiudizi reciproci, di false conoscenze. Questo, in sostanza, quanto emerso da altri interventi. «In fabbrica quello che una coglie per prima cosa è la contraddizione capitale-lavoro poi ci si accorge, che per quanto si lotta, non si lotta mai a sufficienza, è quasi sempre impossibile ottenere un trattamento alla pari con l'uomo; anche nel posto di lavoro facciamo le mogli o le madri o le sorelle. È così che la contraddizione capitale-lavoro viene attraversata in pieno dalla contraddizione uomo-donna.

Soltanto cogliendole tutte e due riusciremo a fare dei passi in avanti». In un altro intervento si ricorda come anche il coordinamento delle donne stia facendo propria la parola d'ordine: meno lavoro lavoro per tutti.

Discutendone di questo, hanno detto le compagne, ci siamo accorte come per le donne non si tratta tanto di diminuire il lavoro in fabbrica o in ufficio quanto piuttosto di cambiare qualità. Per una donna lavorare sei ore, in fabbrica o in ufficio, al posto di otto, quando appena tornata a casa deve incominciare a lavare stirare pulire, cucinare....non cambia molto la sua condizione di vita

A questo proposito si è anche detto che si farà di tutto pre ottenerre 200 ore retribuite all'anno così da garantire alledonne una vita associativa nel quartiere; queste non devono essere esclusivamente impegnate per il raggiungimento del diploma come per le attuali 150 ore possono essere impegnate anche per seguire il consultorio, il proprio collettivo, il comitato di quartiere o qualsiasi altra struttura che interessi la donna, E così che può «uscire» dalla famiglia.

Una precisazione sulla miniera di uranio a Valgoglio

Mi riferisco al vostro articolo «La miniera di Uranio in provincia di Bergamo: rischi e pericoli di una operazione sulla pelle deglin abitanti», pubblicato il 14/12/77 e desidero precisare che io non ono stato nominato perito dall'Eni, bensì dalla Comunità Montana dell'Alta Val Seriana, con delibera n. 25 del 24 aprile '76,, esposta al pubblico nella bacheca della Comunità fino all'8 maggio '76. L'incarico -inerente i pproblemi inquinologici della valle - era stato assegnato a me come persona. Tuttavia, desiderando non essere personalmente interessato nella cosa e allo scopo di poter formulare giudizi nella più assoluta imparzialità, ho chiesto che l'incarico fosse affidato alla società da cui dipendevo, la Sespi di Milano. La mia istanza è stata accolta con delibera n. 59 del 29/12/76. Per quanto concerne il problema dll'informazione, desidero far presente che, prima dei seminari attualmente in svolgimento, ho tenuto, nel mese di agosto, una serie di lezioni

Le lezioni, che ho tenuto gratuitamente durante il mio pur breve periodo di ferie e che rappresetavano un mio persoanle atto di collaborazione, avevano lo scopo di fornire a tutti gli interessati le prime nozioni necessarie per affrontare il problema nucleare. Non risponde quindi al vero che non mi sia «... preoccupato minimamente di informare gli abitanti». Risponde invece a verità il fatto che a *tutt'oggi* non ho ancora dato parere favorevole ai progetti della Simur. E se lo darò, sarà solo quando avrò accertato con tutta la scrupolosità che mi impone la mia posizione di abitante della valle, oltre che di consulente della Comunità Montana, chenil progetto Simur includa tutte le norme e precauzioni necessarie ad assicurara la più assoluta sicurezza.

Con i migliori saluti.

Ing. Gianmaria Righetti

Sospesa una maestra a Savona perchè portava in classe le bambole

Savona, 21

Per assenteismo si finisce in galera perchè si osa fare qualcosa di nuovo in classe si viene sorprese a Savona una maestra elementare Rosa Pavilli è stata sospesa dospesa dal servizio perchè ha porato in aual due bambole. Fin dall'inizio dell'anno scolastico la maestra era stata contestata dai genitori dei bambini della prima classe perchè «dedica più tempo al gioco che all'insegnamento». Si attende ora la decisione del ministero; intanto la maestra resta, a quanto pare, fino a quando saranno accertati i suoi metodi definiti inadeguati e carenti. O erano solo meno repressivi del solito?

Manca ancora l'acqua a Palermo

Palermo, 21

Continua, in molti rioni di Palermo, il disagio della gente per la mancanza di acqua. L'acqua, infatti, viene distribuita alla città da due bacini artificiali il cui livello è ormai largamente al di sotto di quello minimo. Tre ore di pioggia, ieri notte, non sono bastate a migliorare la situazione il livello dell'acqua è salito solo di poco. Mentre persiste il bel tempo il continuo esaurirsi delle scorte fa prevedere un ulteriore riduzione delle erogazioni da parte dell'acquedotto municipale. Non manca però chi riesce a trarre vantaggio da questa situazione già numerosi edifici condominali acquistano l'acqua dai proprietari dei pozzi della conca d'oro al prezzo di quindicimila lire per autobotte.

Bruciata una sede di donne: domani manifestazione a Q. Oggiaro (Milano)

Milano, 21

Ieri le donne del collettivo di Quarto Oggiaro hanno trovato bruciata la loro sede, in uno stabile di via Mambretti, occupato due mesi fa e sede anche di altre organizzazione Lotta Continua, circoli, Circolo giovanile, comitati, Circoli. Anarchico e Comitato di lotta, in un loro comunicato le compagne denunciano il fatto come l'ultimo di una serie di provocazioni (dal furto dello striscione a scritte offensive) e ritengono che «la neutralità ei compagni abbia lasciato spazio a questa azione fascista contro le donne». Invitano quindi le donne e i collettivi a partecipare alla mobilitazione che si terrà venerdì alle ore 18 in via Mambretti davanti alla sede bruciatah(tram 33, 19, 40, 57), su cui chiedono anche una presa di posizione delle forze politiche. Per eventuali informazioni telefonare a Daniela 3559183 dalle 17 alle 24.

Occupato un centro sociale a Empoli

Il 17 dicembre gruppo di giovani di Empoli, dopo un ampio dibattito ha deciso di occupare la struttura della ex pretura al fine di creare un centro sociale di aggregazione di iniziativa a cui possono contribuire le masse giovanili autogestendosi questi spazi sulla base dei loro bisogni a partire dalle diverse situazioni fabbrica, scuola, quartiere. Questa inizitiva è nata dal bisogno di unscire da questa situazione di sonnolenza oppressiva, in cui il disagio crescie continuamente nella più completa indifferenza delle attuali strutture.

Il comitato di occupazione, fa appello a tutti i giovani e ai lavoratori perchè fin da oggi portino la loro collaborazione, le loro idee le inizitive e il consolidamento di questo centro.

QdL: perchè ieri non siamo usciti in alcune città

...il *QdL* non è uscito in quasi tutta la Lombardia. Questa ...a di lotta è stata decisa dall'assemblea del turno di notte co...testa per i ritardi e inadempienze del Comitato di Gestione ...rdo l'ambiente e le condizioni di lavoro. Ancora una volta ci ...trovati nella condizione di doverci assumere la «responsabi...del blocco del giornale quale unico mezzo per farci sentire e ...far rispettare gli impegni concordati su cui troppo spesso si ...ta con generici richiami alla precaria condizione economica ...rnale nel suo complesso.

...la consapevolezza della realtà delle difficoltà del *QdL*, quale ...impegnato nella difesa dell'opposizione di classe, a parti... «ristrutturazione» di settembre-ottobre, ci eravamo impe...nel mantenimento di alcune garanzie richiesteci (riduzione ...ico, aumento orario di lavoro e ritmi) per garantire al Comi... Gestione la possibilità di provvedere con più ampio respiro ...blemi che poneva il quadro complessivo del *QdL;* in cambio ...o ottenuto l'assicurazione che anche i problemi relativi al ...o dei compagni avrebbero avuto il giusto spazio, aprendo an...a discussione con i lettori, relativa ai problemi esposti.

...responsabilità precise nostre dovevano corrispondere altret... precise responsabilità, anche per evitare il ritorno ad una ...ionale mancanza di chiarezza nei rapporti di lavoro interni ... a nostro avviso questo non avviene ed, esasperati anche di ...lavorare al freddo, decimati da malattie varie, facendo si...aticamente rischiare la pelle ai nostri «eroici» autisti per la ...anza di un parco macchine sufficiente, ieri abbiamo deciso ...n lavorare oltre le 12,30.

Il turno di notte

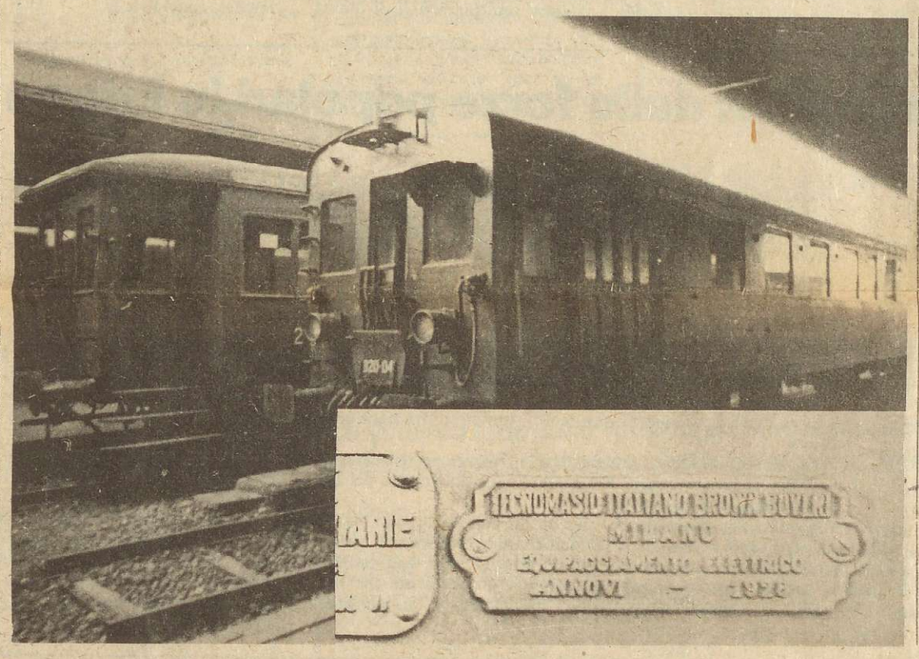
Ieri tutta la Lombardia compresa Milano, parte delle Marche e del Friuli, le provincie di Asti ed Alessandria, la riviera ligure di ponente sono rimaste prive del QdL *a causa di uno sciopero dei compagni del turno di notte. Poichè si tratta di una scelta inammissibile, di cui hanno pagato le spese lettori e sostenitori, pensiamo sia giusta affrontarla con chiarezza e alla luce del sole.*

I disagi dei compagni sono reali: il loro ti po di lavoro, l'orario e le condizioni in cui si svolge, la pressione diretta esercitata dalla scadenze di partenza dei mezzi di trasporto che inoltrano il giornale pesano sulle loro spalle, come altri aspetti della nostra vita accidentata pesano sulle spalle di altri compagni. In particolare, in questo caso, il colpevole ritardo nell'istallazione di una nuova stufa, ha fornito l'occasione per una reazione assolutamente sproporzinata, se anche la si vuole ritenere ammissibile in linea di principio.

Infatti, accanto ai disagi che continuano a sussistere, ogni compagno che lavora al QdL *ha il dovere di valutare i concreti passi avanti che sono stati fatti, principalmente per merito di quei lettori che hanno dato un impulso imponente alla sottoscrizione proprio in questi giorni e che in casi come questivengono privati dellaragion d'essere dei loro sacrifici [perchè di tali si tratta]: la presenza politica del giornale. Non possiamo assumere come termina di confronto la condizioni di lavoro di un giornale borghese, in cui il riscaldamento funziona sempre, ma anche lo sfruttamento capitalistico per un fine capitalistico. Sarebbe meglio riflettere sulle nostre condizioni di lavoro passate, anzichè vedere solo e sempre «in adempienze» : in partcolare su compensi e riborsi, sempre miseri ma che arrivano con regolarità per una precisa scelta di priorietà: su un rapporto più puntutuale tra comitato di gestione e lavoratori che si è insataurato dopo mesi e mesi di caos; sulla prontezza con cui i lettori hanno risposto anche all'esigenza della tredicesima: sulla decisione di assicurare a tutti i compagni forme di tutela della salute; sulla decisione di mantenere i posti di lavoro anche quando un ragionamento strettamente economico lo avrebbe sconsigliato [e i compagni del turno di notte lo sanno bene]. Ciò che chiediamo ai compagni è di cogliere la direzione in cui siamo stati marciando, con il sostegno dei lettori, e di non compiere atti irresponsabili che ci danneggiano come impresa politica e come singoli lavoratori. In particolare, non è ammissibile una linea di condotta che non tenga conto del carattere politico del nostro lavoro e delle condizioni proibitive per tutti in cui si si svolge.*

Il Comitato di Gestione.

Confermate anche dal Pci le accuse di Dp sulle Nord



Ieri Cattaneo, presidente del consiglio di amministrazione delle Ferroviei Nord Milano ha risposto alle accuse che ormai da più parti sono state fatte di errori, mancanze, incertezze che hanno caratterizzato la gestione delle ferrovie negli ultimi anni. Come accusatori il compagno Capanna di Dp e il compagno Andreini del Pci. Il consiglio di amministrazione riunito al completo davanti alla prima conmissione della regione (assenti come al solito i sindaci) in un clima carico di nervosismo palpabile si è giustificato e male. In sostanza, i debiti ci sono è vero che nel consiglio di amministrazione e della società Prealpina sono stati inseriti uomini delle Fnm nel momento che la Prealpina doveva garantire prestiti bancari alle ferrovie, è vero nella sostanza tutto quello che in questi ultimi giorni era uscito sulla stampa. Ma certo non dobbiamo sorprenderci si leggeva in un promemoria delle Fnm, siamo in Italia e qui si sa le tariffe sono più basse che negli altri paesi. Pensate che se fossero state applicati i prezzi delle ferrovie tedesche, il deficit sarebbe stato dimezzat. Una bella giustificazione da portare se almeno i salari nostri fossero un po' vicini a quelli tedeschi. Nulla invece le risposte sulle inadempienze, sul mancato lavoro per raccordare questa linea privata alle ferrovie dello stato, nulla sulla denuncia fatta da Capanna sui troppi incidenti da questi ultimi mesi. Due infatti le persone uccise dai treni delle Nord negli ultimi due mesi, treni che ormai attraversano una zona densamente popolata comè il nord di Milano, senza un sottopassaggio in nessuna stazione. Ma queste sono cose che non riguardano gli amministratori che si sa pensano sempre che questi siano dati statistici o errori dei lavoratori. Furiosi i democristiani: «Non vorrete fare un nuovo processo di Catanzaro su queste ferrovie?». Ma i processi saranno tanti e la giunta sempre più alle strette, come sta emergendo anche sulle assunzioni allegre della Dc

A partire dalla denuncia contro la clinica Mangiagalli riparte a Milano l'organizzazione delle donne sul terreno dell'aborto e degli ospedali

Si organizza la lotta contro le cliniche ginecologiche

Il centro donne ticinese, di cui si parla negli articoli qui a fianco, sta organizzando una raccolta di denunce e di testimonianze sul trattamento che le donne subiscono nelle cliniche gineoclogiche, in tutta Italia e in particolare a Milano, alla clinica Mangiagalli. Chi volesse scrivere, può inviare la documentazione al centro donne, C.so di P.ta Ticinese 104, Milano. Da tempo si parla di crisi del movimento femminista quando addirittura la grane stampa non si lancia in analisi pittoresche e sterili sulla sua presunta morte o sulle sue differenziazioni interne. «Tutte noi, dicono le compagne del centro, respingiamo decisamente questa ipotesi, perchè non ci sembra affatto di essere tra le poche 'marziane' sopravvissute alla Grande Crisi del femminismo: guardandoci un po' attorno abiamo scoperto che moltissime donne stanno cercando di trovarsi e di discutere insieme, aprendo dei centi come il nostro nei quartieri. Le ragioni della crisi di cui si prla, che pure esiste, non vanno cercate nelle ansiśi superficiali che ne fa la stampa, ma in un mento di ripensmaneot collettivo, e nelle caratteristiche specifiche del nostro movimento, che cresce come una vecchia talpa senza per questo far molto rumore». «Ci sembra però, aggiungono le compagne, che l'impasse che il movimento ha avuto in questo peiodo, forse dovuto soprattutto a fattori esterni, in seguito al cambiamento della situazione politica, alla ripresa delle forze reazionarie, e all'aggravarsi della crisi economica. Questo ha causato una sensazione di impotenza che ha portato a rinchiuderci in noi stesse e a rfilettere sulla situazione tra di noi. Da almeno sette mesi a Milano non c'è stata una sola assemblea che fosse punto di riferimento per tutte, e ognuna ha vissuto isolatamente la propria pratica. Per questo ci sembra importante, oggi, riprendere un momento di discussione collettiva, magari a partire dal 7 gennaio, data di convocazione della prima riunione. Sentiamo il bisogno di discutere di tutto, del movimento e del suo stato, dell'organizzazione della lotta sulla medicina della donna fino anche ai problemi dei consultori e dell'aberrante iniziativa promossa dall 'movimento per la vita' sull'aborto. Ci pare che troppo spesso abbiamo vissuto il problema dell'aborto solo come rapporto traumatico colle istituzioni e come necessità di superare la piaga degli aborti clandestini, senza invece considerare le cose da un punto di vista più in generale e come coinvolgimento di tutto intero il movimento di lotta».

Stiamo raccogliendo una serie di dati e di testimonianze sulle condizioni di ricovero e di assistenza nella clinica Mangiagalli che, nell'opinione generale, per le dichierazioni e la fama dei suoi primari e della sua equipe medica, è considerata uno degli ospedali più attrezzati della Lombardia e citata anche come 'faro' della medicine ostetricoginecologica del Paese. Al contrario, il libro che stiano preparando attraverso la testimonianza delle donne che vi sono state ricoverate dimostra quale luogo di violenza, di intimidazione, di arretratezza scientifica e anche di carenza dele più elementari norme igieniche essa rappresenti.

Il lavoro è partito dalla esperienza di una nstra compagna a cui dopo il ricovero nella clinica Mangiagalli, al termine della gravidanza, sono stati negati gli elementari diritti di assistenza medica e psicologica, tanto che la bambina è morta e essa stessa ha rischiato di morire per infezione. La compagna ha voluto affrontare questa lotta assieme alle altre donne, cosicnente di non essere un caso isolato ma consapevole che la violenza subita in sopedale è vissuta, anche se a livelli diversi, dalle altre donne. Infatti questo episodio si somma ai molti già denunciati sull'operato della clinica, come quello della morte di Elena Cavinato e di Katia Rossi, in questa clinica si nega l'aborto terapeutico come nel caso di Elena Cavinato, sono stati creati ostacoli, prevaricazioni psicologiche e anche rifiuti nei confronti delle donne di Seveso che chiedevano di abortire. Le conseguenze di questo comportamento stanno emergendo ora: nonostante la clinica tenti di manipolare i dati, casi di bambini nati con malformazioni di vario genere nella zona di Seveso e anche nella zona nord di Milano stanno aumentando. I dati che stiamo raccogliendo sulla clinica sono agghiaccianti. Le attrezzature tecniche, che pure sono disponibili, non vengono assolutamente utilizzate come criterio abituale di lavoro e soprattutto l'utente, la donna, non viene considerata come soggetto e come essere umano ma come semplice oggetto, magari di sperimentazione, a cui è negato qualsiasi diritto di informazione slle pratiche a cui è sottoposta, soprattutto se appartiene alla categoria dei mutuati.

MILANO, 28 FEBBRAIO '77. Manifestazione di donne sotto la clinica Mangiagalli dopo la morte di Elena Cavinato, una donna cui era negato l'aborto terapeutico.

Quando accade qualche incidente, questi medici non si sentono neanche in dovere di presentare delle giustificazioni al loro operao al massimo si nascondono dietro le carenze delle strutture ospedaliere, l'importante è mantenere il potere, forti del ricatto che esercitano nei confronti dei pazienti, convinti di aver a che fare per sempre con donne impaurite e sottomesse. Secondo noi, è dunque molto importante, come movimento delle donne, aprire un'inchiesta precisa e incisiva contro la Mangiagalli e le altre strutture ospedaliere per denunciare e smascherare ad uno ad uno quei medici democristiani e non solo, che durante i fatti di Seveso e di fronte ai casi di richiesta d'aborto si trincerano dietro problemi di coscienza mora le nel nome della difesa della vita, ma che in realtà dimostrano di disprezzare la vita umana, la vita della donna ed arrivano al punto di negarci il diritto alla maternità e non difendono nè la vita della madre nè quella del figlio. Noi pensiamo che questa denuncia si inserisca benissimo nella battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito (necessario proprio per garantire l'autodeterminazione della donna e la maternità come libera scelta).

Questa denuncia rappresenta in tla modo un attacco preciso al fronte anti'abortista che fa leva su una ipocrita e falsa difesa della vita, vita che invece calpesta quotidianamente negli ospedali, nelle strutture sanitarie in modo cinico e crudele, vuole smascherare la strumentalità dell'obiezione di coscenza, che i medici presentano, guarda caso, solo nelle strutture ospedaliere e non nei loro ambulatori privati, dove, a partire dalla modica somme di lit. 500.000, sono dispostia passare sopra ai loro problmei.

Il Centro Donne Ticinese propone quindi a tutti i Collettivi Femministi un'azione unitaria per: 1) raccogliere il maggior numero di testimonianze di donne sulla loro esperienza negli ospedali per impedire che tali episodi vengano vissuti isolamente, in condizioni di debolezza, e quindi passino sotto silenzio le responsabilità dei medici e in questo senso sviluppare un'azione di difesa legale a favore delle donne.. 2) imporre, con la forza della nostra lotta l'intervento immediato della Regione per la costituzione di una commissione regioanle di inchiesta sulle condizioni di funzionmento della clinica Mangiagalli sotto il controllo diretto del Movimento.

Come lavora un Centro Donne

Il Centro donne ticinese è un negozio in Corso Ticinese 104, che abbiamo aperto circa due mesi fa, senza nessuna pretesa iniziale.

Sentivamo soltanto molto forte l'esigenza di un posto nostro dove poterci incontrare, dove in qualsiasi momento, fosse possibile scambiare due parole uscendo così dalla logica della riunione settimanale che negli ultimi tempi era diventata sempre più sterile e che sentivamo ormai come una specie di dovere da assolvere.

Per un anno alcune di noi avevano lavorato alla denuncia contro i medici della clinica Mangiagalli, ma nonostante i nostri sforzi di coinvolgere in questa lotta le donne che avevano avuto esperienze drammatiche simili a quella di Armida (la compagna a cui è morta la figlia e che ha contratto una grave infezione in ospedale) la raccolta di queste testimonianze si trascinava lasciandoci da una parte insoddisfatte e impotenti, dall'altra rabbiose perchè non riuscivamo a far si che questi drammi e queste violenze non continuassero ad essere vissute isolatamente.

Diventavamo sempre meno e sempre meno presenti non riuscendo nemmeno più a parlare tra di noi e di noi stesse, nel più assoluto disinteresse dell'una verso l'altra.

Abbiamo deciso l'occupazione e nel momento stesso in cui l'abbiamo decisa ci siamo subito rese conto che era una cosa che facevamo soprattutto per noi stesse, con un entusiasmo che non vivevamo più da tempo.

Le voci corrono, anche se non si sa come, e il giorno dell'occupazione eravamo già il doppio.

Abbiamo occupato lavorato per far diventare abitabile un posto squallidissimo (ex macelleria), abbiamo riso, chiacchierato e discusso insieme. Non avevamo le idee chiare su cosa volevamo che diventasse a volte di idee ce n'erano anche troppe. Nei fatti il Centro ci ha dato in questi due mesi molto di più di quanto avremmo potuto immaginare programmare, teorizzare. Le donne del quartiere vengono spessissimo: spesso solo per informazioni, altre volte per parlare, qualche volta per vedere se le «femministe» sono donne o extraterrestri.

Pensavamo che non esistessero collettivo o quasi, che il movimento delle donne si fosse «fermato» che tutto fosse già stato detto. I collettivi esistono, le cose che abbiamo da dire sono tante, le cose che dobbiamo capire anche di noi stesse, le nostre contraddizioni, i nostri compromessi, la nostra forza e la nostra solitudine esistono ancora. Non sappiamo se è giusto proporre a tutti i collettivi l'apertura di un Centro come il nostro, non vogliamo essere trionfaliste, ci sono i problemi, gli scazzi e le difficoltà anche per noi ma vogliamo comunicare a tutte le donne gli stati d'animo che stiamo provando, la fiducia che ancora qualche cosa si può fare, che essere donna è difficile ma è anche bello. Il Centro ci ha dato la possibilità di verificare che le cose che da tanto tempo diciamo sono le cose che tante donne dicono, perchè la nostra condizione è davvero uguale a quella della maggior parte delle donne, nella famiglia nel lavoro anche se diverse sono le nostre concezioni sociali e la nostra età.

DALL'ESTERO

Delegazione di deputati dall'ambasciatore tedesco

Silenzio di Stato sempre più fitto sulle reali condizioni della Moeller

Il gruppo di personalità italiane composto dai senatori Terracini e Vinay, dai deputati G.Codrignani, A.Faccio, S.Corvisieri, dai professori L.L.Radice, A.Natoli, pastore Girardette G.Borgna, capogruppo regionale del Pci, è stato ricevuto dall'ambasciatore della Rft al quale ha espresso le preoccupazioni dei democratici italiani sulle condizioni di detenzione di Ingemar Moeller, di cui la stampa internazionale ha messo in evidenza la precarietà, soprattutto dopo l'inizio dello sciopero della fame e della sete da parte della Moeller che attualmente, scontata la pena, è in isolamento in attesa di nuovo giudizio.

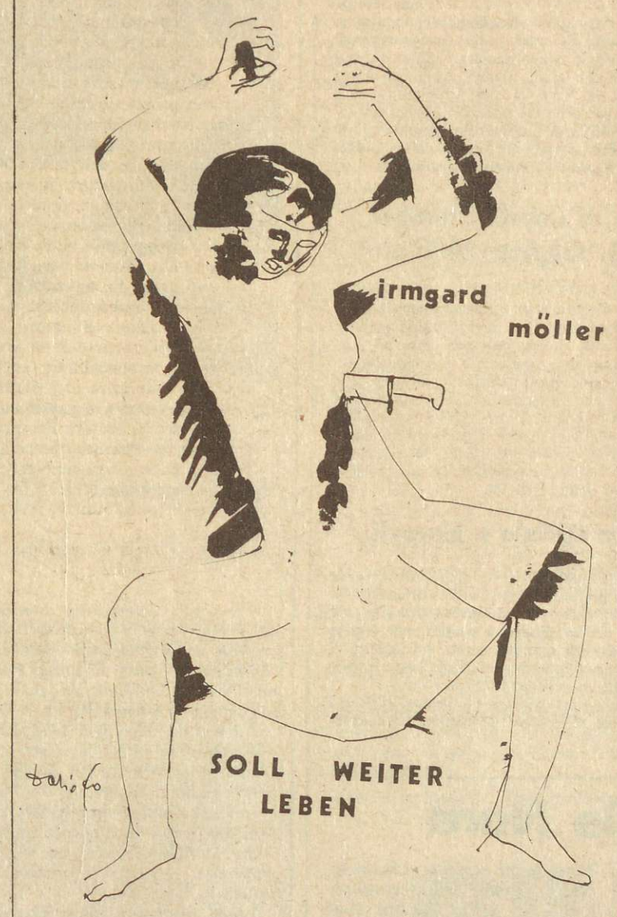
L'ambasciatore ha comunicato le informazioni da lui ricevute sulle misure di assistenza date alla Moeller, che avrebbe posto fine allo sciopero, fruirebbe di cure mediche e potrebbe godere delle stesse concessioni di incontri, di letture e di moto all'interno delcarcere, date agli altri detenuti.

Circa la possibilità di poter visitare la Moeller in carcere l'ambasciatore, riconfermando il carattere di stato di diritto del suo paese, il che ne precisa gli attributi di indipendenza e di sovranità, ha dichiarato la sua incompetenza, così come per una risposta esauriente sulle possibilità che la Moeller possa deporre secondo il desiderio espressogli dalla delegazione in pubblica udienza, alla presenza di avvocati di sua fiducia, davanti alla commissione parlamentare di Stoccarda, per testimoniare sui fatti del 18 ottobre. La delegazione si è riservata di prendere nuove iniziative in questo senso attendendosi dal governo federale comprensione e incontro.

Si moltiplicano le iniziative per la salvezza di Irmgard Moeller ed ora tocca al governo di Helmut Schmidt e lo «stato di diritto» tedesco a rispondere alle proteste che giornalmente gli giungono sia dall'interno del paese che da tutto il mondo.

Il gruppo che oggi si è recato attenderà la risposta, ma nel frattempo la campagna contro la violazione dei diritti civili nella Rft continuerà.

Altre iniziative per ottenere l'autorizzazione del governo tedesco di visitare la Moeller, attualmente in completo isolamento, sono previste nei prossimi giorni.



Questa foto riproduce la cartolina che va spedita **a questo indirizzo: Herr Bundeskanzler HELMUT SCHMIDT - Bundeskanzleramt - BONN (Germania Federale)** per premere affinchè venga salvata la vita di Irmgard Moeller tenuta in totale isolamento ormai da troppo tempo, e per la quale si teme un nuovo tentativo da parte delle autorità tedesche di «suicidarla». Per ulteriori informazioni su questa campagna di solidarietà rivolgersi a: Franca Rame, Casella postale 1353 - Milano; tel. (02) 5466095.

Gli arrestati non sono della Raf

Berna, 21

I due cittadini tedeschi arrestati ieri a Delemont, in Svizzera, dopo uno scontro a fuoco con doganieri elvetici sono Christian Moller e Gabrielle Kroecher-Tiedmann. Lo ha hannunciato un comunicato diffuso stamani dalla polizia federale elvetica. Si tratta di due «estremisti» ricercati dalla polizia tedesca, i quali non fanno però parte delle «frazione dell'Armata Rossa».

In particolare i loro nomi non figurano nella lista dei nomi di 16 persone che la polizia tedesca ricerca in quanto coinvolte nel rapimento e nell'uccisione del presidente della associazione degli industriali tedeschi Hanns Martin Schleyer.

Acciaio e fibre spie del neoprotezionismo

Il fantasma del protezionismo si aggira per il mondo; esso è temuto dai paesi in via di sviluppo, che da pochi anni si sono affacciati sul mercato internazionale tentando coi loro prodotti a basso costo di uscire dal ghetto della dipendenza dall'Occidente; è denunciato da vari internazionali quali il Gatt o addirittura lo stesso Fondo monetario; è, o comincia ad essere praticato non più solo in maniera occulta, ma imponendolo tramite «accordi» ufficiali dagli Stati Uniti e dall'Europa comunitaria. I responsabili della politica comunitaria a quanto pare, di fronte a una pratica di protezionismo selvaggio, cioè non concordato e fuori dalle regole, hanno pensato di convertirsi anch'essi a quello che prudentemente *Le monde* definisce come un «protezionismo limitato».

Una serie di misure adottate dal Consiglio dei ministri dei nove paesi della Cee rappresentano la concretizzazione giuridica di questa «nuova» ideologia economica. Le grandi questioni sul tappeto erano due: il rinnovo dell'accordo multifibre e la questione dell'acciaio. Il primo è stato rinnovato per un periodo di quattro anni, dopo una serie di consultazioni, accordi e rotture tra la commissione della Cee e i singoli paesi del terzo mondo; contiene una clausola, che i paesi esportatori hanno dovuto subire, secondo la quale nel quadro di una già limitata previsione di crescita del 6 per cento, si prevedono «in casi particolari» deroghe da stabilire con accordi bilaterali. Il che permetterà in pratica alla Cee, di sottrarsi all'applicazione dell'accordo per proteggere la propria industria tessile nel corso della ristrutturazione che per intanto, è solo deflattiva (licenziamenti ecc.).

Per quanto riguarda la protezione dell'acciaio comunitario, al fine di bloccare o almeno ridurre drasticamente quelle che vengono definite «incursioni» di produttori «a bassi costi di produzione» come Spagna, Giappone, paesi dell'Est europeo, Corea del Sud, a Bruxelles si è deciso l'istituzione di un sistema di diritti, o meglio di veri e propri dazi compensativi; essi saranno percepiti su quei prodotti siderurgici di importazione che arrivassero ai confini Cee con prezzi troppo bassi (giudicati cioè «troppo» concorrenziali). Si tratta di un provvedimento provvisorio - si prevede che duri tre mesi a partire dall'1 gennaio 1978 - in attesa di raggiungere accordi» coi paesi esportatori su prezzi e quantità.

I prezzi dei prodotti siderurgici, nel corso del 1978 saranno aumentati del 15% sia pure con una certa gradualità. Da questi provvedimenti sarà certamente danneggiata una parte della produzione italiana, quella dei tondini che si effettua nel Bresciano; essi non potranno più essere venduti a prezzi molto bassi come precedentemente, anche se si danno alcune garanzie di assorbimento assicurato del prodotto soprattutto in Germania.

G.L.M.

Jaguar francesi seminano morte sul Sahara

Algeri, 21

Il Fronte Polisario ha detto ieri sera che l'aviazione francese ha nuovamente bombardato, con aerei «Jaguar» e Mirage unità Saharaoui che domenica avevano attaccato la guarnigione di Temeimichate, ad una quarantina di chilometri da Tichla, nel Sahara occidentale. Il comunicato del Polisario pubblicato ad Algeri indica che l'effetto della sorpresa questa volta non ha funzionato ed i combattenti Saharoui hanno risposto al fuoco e seriamente colpito in Jaguar che sembra essee precipitato oppure costretto ad un atterraggio forzato nella zona».

«L'intrvento dell'aviazione francese -prosegue il comunicato- è avvenuto quando essa sapeva che non vi erano prigionieri e dopo che aveva constatato le pesanti perdite mauritane».

Intanto a Tindouf i guerriglieri Saharaoui hanno pubblicamente mostrato ieri otto ostaggi francesi e otto sopravvissuti del presunto attacco aereo francese contro una colonna mauritana che scortava prigionieri. I sedici sono stati mostrati ai giornalisti a Tindouf, dove il Polisario ha la sua base.

Roma, 21

Il Fronte Polsario ha già reso pubblica la sua decisione di liberare gli ostaggi francesi il giorno 23, malgrado l'aperto intervento imperialista della Francia contro il popolo saharoui. Lo ha dichiarato Mustafà; della delegazione del Fronte Polisario che ha tenuto una conferenza stampa nella sede dell'Flm nazionale a Roma.

«L'intervento francese contro i combattenti saharoui è avvenuto senza nessun pretesto, dato che già una prima partita di prigionieri era stata liberata. Anzi, a confermare la nostra tesi di aggressione preordinata, gli stessi tecnici francesi in nostra mano, ci avevano informato che si stava preparando un attacco contro la Rasd dalle basi francesi nell'Africa nord-occidentale» continua Mustafà.

In seguito i rappresentanti del Polisario hanno fornito una serie di dati sugli interessi francesi nel Sahara multinazionali di questo paese si nascondono dietro società-fantasma marocchine (ed in minor misura mauritane) interessate allo sfruttamento dei fosfati di Bou Craa, nel territorio occupato.

Lo stesso ministro della difesa francese, ha dichiarato alcuni giorni fa che «l'esercito difende gli interessi della Francia anche fuori dai confini» intendendo naturalmente gli interessi delle multinazionali di quel paese.

La delegazione del Fronte Polisario ha denunciato in questo modo anche il crearsi di un fronte imperialista composto non solo dai paesi arabi reazionari come il Marocco e la Mauritania, ma anche dalla Spagna post-franchista e dalla Francia di Giscard. In questa nuova situazione di intervento diretto di quest'ultimo paese in Africa nord-occidentale, si accrescono anche i compiti del movimento di solidarietà con il popolo saharoui nei paesi dell'Europa Occidentale, come l'Italia. **D.F.**

Venezia

segue da pag. 1

anni di latitanza, discriminazioni sul posto di lavoro; siamo stati definiti barbari, incivili, violenti, siamo stati presentati come aggressori, noi gli aggrediti. Questo è stato il vero e unico processo sommario e in questo processo noi siamo state le vittime. Noi rivendichiamo quello che abbiamo fatto ne siamo pienamente convinti.

Il 30 luglio siamo stati protagonisti: non perchè eravamo pieni di odio, come qualcuno ha affermato, ma per il suo contrario, per impedire che l'odio e il crimine fascista ritrovassero posto nella vita quotidiana di ogni cittadino, di ogni operaio, anche solo sotto forma di paura.

Volevano costringerci alla loro violenza, al rispondere coi loro mezzi e metodi. Hanno tentato di costringerci al loro modo disumano di agire, hanno tentato di convincerci a disprezzare la vita. Non è stato così. Eravamo tutti a volto scoperto, abbiamo visto e ci siamo fatti vedere da migliaia e migliaia di trentini, e attraverso le foto, che non abbiamo impedito da milioni di italiani.

Abbiamo fatto tutto alla luce del sole e questo qualifica la nostra azione. Non avevamo niente da nascondere a nessun trentino, perchè eravamo e siamo coscienti che fosse giusto, doveroso e necessario reagie in questo modo alla scuola del crimine contro l'umanità e le singole persone che è il fascismo. E quanto sia ancor vivo e quanto i suoi metodi non siano cambiati, lo dimostra di nuovo tragicamente l'assassinio a freddo dei giovani comunisti, Benedetto Petrone e Walter Rossi.

Qui a Venezia, in questo tribunale, abbiamo trovato un clima diverso: non siamo più i barbari, gli incivili, i violenti; anche se nelle richieste di pene del Pubblico Ministero queste infamanti etichette sembrano ancora voler ispirare la somministrazione degli anni o dei mesi, di carcere.

Cercare fra di noi il violento, il barbaro, l'incivile, cercarlo fra gli imputati non può essere una scappatoia. Noi siamo solidali fra di noi come lo eravamo il 30 luglio, e siamo esterefatti della scala delle pene che sono state proposte.

Noi abbiamo concorso non in atti di criminalità, ma in un atto di giustizia che ha cambiato tutti noi, che ci ha fatto maturare nella nostra coscienza civile. Abbiamo più volte detto che il processo 30 luglio deve diventare un processo contro il fascismo. È un processo che non si chiude oggi, purtroppo, ma la sentenza che noi ci aspettiamo può essere una tappa, una svolta, un monito a chi ha fatto dell'odio, del razzismo, del servilismo verso i potenti e della provocazione violenta contro gli oppressi, la sua unica fanatica fede. La nostra non è la fede dei fanatici ma di chi ha la coscienza e la forza della propria ragione».

Continua l'avanzata delle forze popolari in Eritrea

Il Fle ha conquistato Addi Kaiah - Continua ancora la battaglia di Massaua - 650 consiglieri cubani e russi in Etiopia - 385 milioni di dollari di armi sovietiche alla Etiopia - Assediate anche le ultime città sotto controllo etiopico - Ancora lontana l'unità nazionale in Eritrea

...lotta per la liberazione nazionale continua. I due fronti (Fple e Fle) avanzano militarmente e l'esercito etiopico si trova ogni giorno costretto a retrocedere. Secondo il dipartimento di stato americano il numero dei consiglieri militari sovietici e cubani è di circa 650. Continuano i rifornimenti militari provenienti dall'Urss e solo ieri l'aeroporto di Addis Abeba che era chiuso al traffico civile per facilitare l'imbarco ...are è stato riaperto ai viaggitori civili. Come abbiamo pubblicato nell'intervista all'ambasciatore del ... 18 dicembre) gli aiuti militari concessi dall'Urss all'Etiopia sono circa 385 milioni di dollari. ...le (Fronte per la liberazione dell'Eritrea) ha recentemente liberato un'altra città: Addi Kaieh, finora ...il controllo etiopico. Anche Assab (capoluogo della Dancalia) e la cittadina di Barentu sono asse... dai combattenti dello stesso Fronte. Mentre a Massaua continua ancora la battaglia fra il Fple e i ... del Derg etiopico. A quanto riferiscono alcune agenzie, riportando le dichiarazioni dei funzionari ...ci, i guerriglieri del Fple si sarebbero ritirati da Massaua per motivi strategici, ma valutando i rap... di forza degli ultimi giorni una scelta simile sembra poco credibile, del resto la notizia è stata smen... dal Fple.

...tre sul piano militare i due fronti e la rivoluzione eritrea avanzano, su quello politico esistono ancora ...e difficoltà preoccupanti. Malgrado l'accordo firmato dal Fle e il Fple (nell'ottobre scorso) non si è ...ato nessun passo in avanti.

...dizi dei rappresentanti dei due fronti sull'unità sono ben diversi uno dall'altro. I Fle non vece il ...sso per l'unità nazionale in modo ottimista, scaricando tutto «su molti dirigenti del Fple che ostacolano questo processo con provocazioni e atteggiamenti aggressivi». Mentre il compagno Amdemikael del ... dichiara ottimista, anche se secondo lui le difficoltà che ostacolano l'unità non sono facilmente su... «Una lunga e dura battaglia - ha dichiarato Amdemikael - unirà il nostro popolo e le sue orga...»

Intervista con due esponenti della resistenza

La lotta di guerriglia nello Zaire

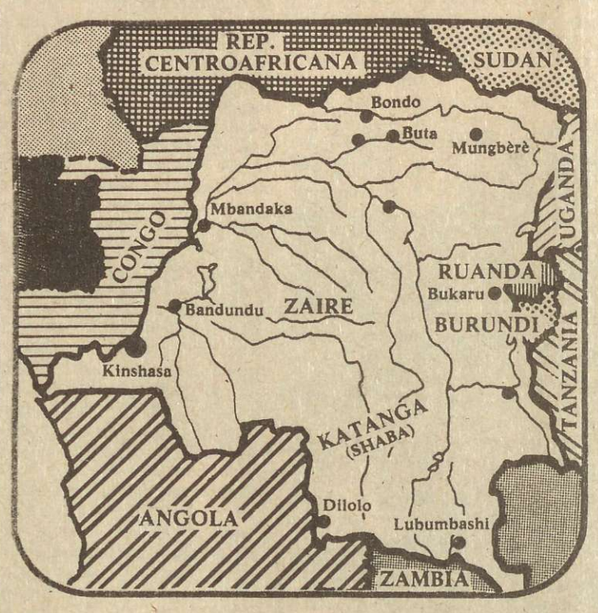
Nella zona dello Shaba si sviluppa nel marzo 1977, un grosso movimento di resistenza armata al regime di Mobutu. Dopo una serie di insuccessi, l'esercito governativo, aiutato da gendarmi marocchini e da mercenari riesce a stroncare in parte la guerriglia e a riprendere il controllo della situazione. Agosto 1977: Mobutu vende un decimo dello Zaire a una società tedesca di missili e trasporti orbitali.

Questi due fatti hanno un enorme rilievo, dimostrando il primo la crescente impopolarità del regime non solo tra le masse, ma anche tra le stesse fila dell'esercito, il secondo l'importanza che il capitalismo occidentale attribuisce allo Zaire come bastione per controllare l'Africa australe, da una parte e per impedire lo sviluppo delle lotte di liberazione nei paesi limitrofi, dall'altra. Ne parliamo con Anselmo Kabongo e Dominique Kahanga, militanti del Partito Rivoluzionario del Popolo. «La presenza dei tedeschi nel Sud Est dello Zaire - ci dicono - rientra in una precisa politica di controllo ad ampio raggio; infatti la gittata dei missili da loro installati supera il territorio dello Zaire, a conferma del fatto che la presenza tedesca ha come scopo globale la destabilizzazione dei regimi progressisti africani. Non va dimenticato che il principale ingegnere dell'Otrag, cioè della società missilistica tedesca, è un ex nazista e che la società ha rapporti con il Sudafrica».

Domanda - Voi appartenete al Partito Rivoluzionario del Popolo quali sono le zone dove operate e come si caratterizza la vostra azione?

Risposta Il nostro partito opera nell'est del paese ed è la diretta continuazione del movimento lumumbista, nacque nel 1967, quando incominciammo a penetrare ed agire nelle campagne, per poi organizzare la lotta armata. Il nostro scopo era quello di sensibilizzare il popolo, consapevoli che l'azione armata è insufficiente se non è accompagnata da una parallela coscientizzazione delle masse. In questo ci differiamo dal Fnlc che combatte nel sud, infatti riteniamo che tra le sue fila ci sia una scarsa preparazione politica. Il Fnlc ha condotto la guerriglia nello Shaba su basi esclusivamente militari, curando poco la penetrazione tra le masse; ha fatto troppo affidamento sulle armi e questa è secondo noi, la causa principale della sconfitta.

Il Prp, come dicevo, si è sempre preoccupato di creare degli stretti legami con le masse contadine, realizzatii quali ha cercato l'alleanza con la classe operaia, attraverso una penetrazione nelle aree urbane.



D - Quale è il programma politico del Partito Rivoluzionario del Popolo?

R - Noi partiamo da un'analisi di classe della nostra società, che è sfruttata dall'imperialismo e che al suo interno è malata di burocratismo e di corruzione. Il nostro partito che è espressione degli interessi delle masse, vuole instaurare una società sociaista senza sfruttamento attraverso una rivoluzione democratica e popolare. Quando parliamo di socialismo non ci riferiamo al socialismo africano, che è una forma ibrida sotto la quale si nascondono interessi di vario genere, bensì al socialismo inteso come socializzazione dei mezzi di produzione e partecipazione delle masse alle decisioni politiche. Noi vogliamo evitare il pericolo della burocratizzazione; vogliamo rendere il popolo soggetto politico delle sue stesse decisioni.

D - Quale è la situazione attuale all'interno del paese?

R - Da una parte c'è una gravissima corruzione a tutti i liveli dell'apparato governativo. Il regime ha organizzato la delazione attraverso i canali della Gioventù studentesca e operaia; il sistema è veramente marcio; dall'altra c'è un forte scontento da tutte le parti, persino dall'esercito che è il primo a chiedere che si faccia un colpo di stato. Ma la cosa veramente importante è che negli ultimi mesi ci sono stati degli scioperi spontanei a cui hanno partecipato tutti i settori degli insegnanti e degli impiegati bancari. Nel mese di agosto hanno scioperato gli operai di un importante cantiere navale e di una fabbrica di lavorazione dello olio di palma. Tutti questi scioperi sono dovuti al fatto che la gente vive in condizioni economiche drammatiche; per fare un esempio circa quattro mesi fa un sacco di manioca che è l'alimento principale costava 30 zairi cioè l'equivalente dello stipendio di un impiegato; oggi, costa 70 zairi, cioè superiore al salario di un insegnante.

D - Di fronte a questa situazione avete elaborato una strategia globale, dal punto di vista politico, con gli altri settori dell'opposizione in particolare con il fnlc?

R - Sì, nello spirito dell'unità rivoluzionaria, siamo arrivati ad un accordo con il Fnlc creando il Consiglio Supremo di Liberazione che è destinato a coordinare la lotta dei due partiti in vista dell'abbattimento del regime reazionario e fascista di Mobutu e della liberazione nazionale

Daniela Tagliafico

Ondata di scioperi in Tunisia

Tunisi. La Tunisia continua ad essere travagliata da questo autunno da una serie di scioperi che hanno colpito a turno, e continuano a colpire, i settori più importanti dell'economia del paese. Scioperi parziali, che hanno coinvolto tutte o quasi tutte le categorie di dipendenti pubblici o privati, di protesta per le minacce di morte proferite contro il leader sindacale Habib Achour, si sono alternati ad altri aventi carattere rivendicativo. Negli ultimi giorni si sono avuti scioperi generali dei minatori dei fosfati (la più importante risorsa mineraria del paese), dei ferrovieri e dei lavoratori del settore petrolifero.

Affaticata la locomotiva Usa

Washington. Una nuova revisione dei dati relativi alla congiuntura economica nel terzo trimestre di quest'anno conferma il progressivo spegnersi della ripresa economica. Nel primi trimestre, secondo i dati resi noti dal dipartimento del commercio, il prodotto nazionale lordo era aumentato del 7,5 per cento, nel secondo trimestre l'incremento era stato del 6,2 per cento; per il terzo la cifra scende al 5,1 per cento. Il dipartimento del commercio ha inoltre corretto le proprie stime sull'aumento dell'inflazione nel terzo trimestre: invece del 5 per cento inizialmente calcolato, esso è risultato pari al 4,8 per cento.

Una settimana sull'Asia a Roma

Roma. Una settimana di documentazione anti-imperialista sull'Asia con proiezione di film, audiovisivi, mostre fotografiche, dibattiti è stata organizzata dal Gruppo Asia della Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli. Mercoledì 21: Corea (Gruppo Asia, Italia-Corea). Venerdì 23: Cina (Gruppo Asia, Italia-Cina). Film e audiovisivi inizieranno alle 17. Seguirà il dibattito e alle 20 riprenderanno le proiezioni. Dal 17 al 23 è aperta anche una mostra fotografica permanente dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 22. L'ingresso è gratuito a tutte le iniziative che avranno luogo in via della Dogana Vecchia 5.

L'Opec produrrà meno petrolio

Caracas. Seconda giornata di lavori al vertice dei paesi produttori di petrolio aderenti all'Opec. Sulla questione principale all'ordine del giorno, la proposta di un aumento del prezzo del greggio avanzata da alcuni paesi membri, non si è ancora profilato un accordo. Unanime è invece l'orientamento a una diminuzione dei livelli di produzione, per impedire che le riserve di greggio ancora esistenti vengano ad esaurirsi entro breve tempo (si parla, con i livelli attuali di estrazione, del 1990). I paesi dell'Opec si sono poi accordati per premere sulle compagnie estrattrici affinchè gli sprechi di gas naturali che si producono attualmente nella fase dell'estrazione (equivalenti a circa due milioni di barili che si dissolvono quotidianamente nell'atmosfera) vengano ridotti.

Governo

segue da pag. 1

complessa operazione senza troppi scrolloni? Il Pci da un lato conferma la richiesta di voler uomini di sinistra nel governo ma contemporaneamente chiede un governo che anche formalmente rappresenti un maggior inserimento suo. Insomma parrebbe poco favorevole ad un semplice rimpasto con inserimento di tecnici «visti bene dalla sinistra». Nella Dc le posizioni, peraltro sfumate, si intrecciano mentre l'obiettivo prioritario dello scudo crociato è quello di prendere respiro. Lo ha ribadito Granelli affermando che *«l'emergenza è la peggiore delle motivazioni per affrettare, bruciandola, una partecipazione al governo del Pci, anche diversa dal compromesso storico, che non può essere scartata o accettata con leggerezza»*. Insomma restano aperti tutti i possibili sviluppi (compreso quello di un nuovo governo Andreotti) mentre la parola d'ordine è «cambiare, sì, ma senza fretta, anzi il più lentamente possibile». Sindacati e partiti hanno infine anche discusso la questione dei 400 miliardi necessari per coprire le tredicesime di alcune aziende dissestate. La decisione è stata di uno stralcio al bilancio dello stato, reso necessario dall'allungarsi del dibattito sul bilancio stesso in sede parlamentare.

Operai e poliziotti

segue da pag. 1

ne rimandano al problema di ricostruire canali di discussione sulle motivazioni degli scioperi. In caso contrario i lavoratori confermeranno ancora che non sono disponibili a «essere mossi come marionette» dalle scelte (magari anche giuste come finalità ma non come modalità) confederali. Ed è su questa forza «cosciente» che occorre far leva per aggredire il problema della polizia.

Un piano di Israele per il Sinai

Il Cairo, 21

Secondo le prime indiscrezioni che circolano al «Mena House», dove la seduta plenaria prevista per oggi è stata rinviata a domani pe consentire al capo della delegazione israeliana Eliahu Elissar di incontrarsi con il generale Weizman, il ministro della difesa di Israele avrebbe sottoposto al collega egiziano e al presidente Sadat un piano in tre punti, applicabile immediatamente, per «garantire la sicurezza assoluta nel Sinai».

Sempre secondo le informazioni che circolano al Cairo, il piano israeliano per il Sinai comprenderebbe i seguenti punti:

1) ritiro su un certo numero di chilometri delle truppe egiziane ed israeliane che - già in numero limitato, in base all'accordo del settembre 1975 - si trovano dalle due parti della zona cuscinetto controllate dalle forze delle nazioni unite. Benchè non si abbia nessuna conferma, la proposta, così formulata, fa presupporre che il piano israeliano prevedeva una progressiva smilitarizzazione di tutto il Sinai, in cambio della restituzione della penisola all'effettiva sovranità egiziana. La questione del corridoio fra El Arish e il Mar Rosso, il promontorio di Raffah e la base di Sharm El Sheikh all'estrema punta del Sinai verrebbe negoziata in una seconda fase ma prima della conclusione di un accordo di pace, fra due paesi su un piano di assoluta parità.

2) Divieto per le truppe egiziane ed Israeliane che si trovano nel Sinai di effettuare manovre militari. A tale proposito è prevista la creazione di una «linea rossa» di comunicazione, fra i comandi egiziano ed israeliano, onde evitare ogni rischio di «guerra pe errore».

- Liberazione da parte di Israele di tutte le persone detenute per azioni terroristiche ed appartenenti a non meglio specificate «organizzazioni illegali».